

LA TARIFFA  
DELLE PUTTANE DI VENEGIA

a cura di Danilo Romei



*NR*

“Nuovo Rinascimento”

2020

## TAVOLA DELLE SIGLE BIBLIOGRAFICHE

*Testi*

- ARET. *Corti* = PIETRO ARETINO, *Ragionamento delle corti*, a cura di Fulvio Pevere, Milano, Mursia («G.U.M.», n.s., 258), 1995
- ARET. *Cortig. 25* = PIETRO ARETINO, *La cortigiana*, a cura di Giuliano Innamorati, Torino, Einaudi («Collezione di teatro», 137), 1970
- ARET. *Dialogo* = PIETRO ARETINO, *Dialogo nel quale la Nanna insegna a la Pippa* ecc., in *Sei giornate*, a cura di Giovanni Aquilecchia, Roma-Bari, Laterza («Biblioteca degli "Scrittori d'Italia"», reprint 2), 1975
- ARET. *Let. I* = PIETRO ARETINO, *Lettere*, tomo I, libro I, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice («Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino», vol. IV, *Lettere*, tomo I), 1997
- ARET. *Let. II* = PIETRO ARETINO, *Lettere*, tomo II, libro II, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice («Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino», vol. IV, *Lettere*, tomo II), 1998
- ARET. *Let. IV* = *Il quarto libro de le Lettere di M. Pietro Aretino. Dedicato al Magnanimo Signor Giovan Carlo Affaetati, Gentilhuom senza pari*. In Parigi, Appresso Matio il Maestro, rincontro a San' Giouanni Laterano. M. D. C. VIII. Con Priuilegio.
- ARET. *Let. V* = *Il quinto libro delle Lettere di M. Pietro Aretino per divina gratia Huomo Libero. A la bonta somma del Magnanimo Signore Baldouino di Monte*. In Parigi, Appresso Matteo il Maestro, nella strada di S. Giacomo, alla insegna de i quattro Elementi. M. D. C. IX. Con Priuilegio.
- ARET. *Operette* = PIETRO ARETINO, *Operette politiche e satiriche*, tomo II, a cura di Marco Faini, Roma, Salerno Editrice («Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino», vol. VI, tomo II), 2012
- ARET. *Ragion.* = PIETRO ARETINO, *Ragionamento della Nanna e della Antonia* ecc. in *Sei giornate*, a cura di Giovanni Aquilecchia, Roma-Bari, Laterza («Biblioteca degli "Scrittori d'Italia"», reprint 2), 1975
- ARET. *Scritti* = *Scritti di Pietro Aretino nel Codice Marciano It. XI 66 (=6730)*, a cura di Danilo Romei, Firenze, Franco Cesati Editore («Filologia e ordinatori», II), 1987
- BERNI *Rime* = FRANCESCO BERNI, *Rime*, a cura di Danilo Romei, Milano, Mursia («G.U.M.», n.s., 63), 1985

- BETUSSI *Dialogo* = DIALOGO | AMOROSO DI MES= | SER GIVSEPPE | BE-  
TVSSI. || [foglia] || [marca] || IN VENETIA AL SEGNO DEL | POZZO.  
M D XLIII.
- Catalogo* = *Catalogo de tutte le principal e più onorate cortegiane de Venezia*, in  
CRIMI 2018, pp. 68-79
- Contro le puttane* = *Contro le puttane. Rime venete del XVI secolo*, a cura di Marisa  
Milani, Bassano del Grappa, Ghedina e Tassotti Editori («Le giuncate»), 1994
- FIRENZ. *Opere* = *Opere* di AGNOLO FIRENZUOLA, a cura di Delmo Maestri, Torino,  
U.T.E.T. («Classici italiani»), 1977
- G2 = IL / SECONDO LIBRO / Dell'opere Burlesche, di M. / FRANCESCO BER-  
NI. / Del Molza, di M. Bino, di M. / Lodovico Martelli. / Di Mattio Francesi,  
dell'Aretino, / Et di diuersi Autori. / Nuouamente posto in Luce, Et con / diligen-  
za Stampato. // IN FIORENZA, MDLV. / Con Priuilegio. [colophon: IN FIO-  
RENZA / Appresso li Heredi di / Bernardo Giunti. / MDLV.]
- Germini* = **I GERMINI** / SOPRA QVARANTA MERITRICE DELLA / CITTA DI  
FIORENZA, DOVE SI / conuiene quattro ruffiane, le quali danno a cia- / scuna  
il trionfo, ch'è a loro conueniente / Dimostrando di ciascuna, / il suo essere. //  
Con una aggiunta nuouamente messa in questi. / Opera piaceuole. // [incisione  
con il motto: NON FV MAI PER AMOR DIFICIL VIA] // IN FIORENZA. /  
Appresso Bartolomeo di Michelagnolo S.M. / L'anno M D L I I I. [la sigla  
S.M. sta per Sermatelli]
- Giacomina* = *La vita rotta di Giacomina*, in COLETTI 2016, vol. II, pp. 71-102 (dal  
Cod. Marc. It. IX 453, cc. 114-132)
- Lamento* = *Lamento de mastro Pasquino per la partenza de la Corte fato con le  
Cortegiane di Roma*, in *Pasquinate del Cinque e Seicento*, a cura di Valerio Mar-  
rucci, Roma, Salerno Editrice («Omikron», 32), 1988, pp. 87-90
- Lett. all'Aret.* I 1 = *Lettere scritte a Pietro Aretino*, tomo I, libro 1, a cura di Paolo  
Procaccioli, Roma, Salerno Editrice («Edizione Nazionale delle Opere di Pietro  
Aretino», vol. IX, tomo 1), 2003
- MACH. *Opere* = NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Tutte le opere*, a cura di Mario Martelli,  
Firenze, Sansoni Editore («Le voci del Mondo»), 1971
- Pasquinate* = *Pasquinate romane del Cinquecento*, a cura di Valerio Marucci, Anto-  
nio Marzo e Angelo Romano, Presentazione di Giovanni Aquilecchia, Roma,  
Salerno Editrice («Testi e documenti di letteratura e di lingua», VII), 1983, 2  
voll.
- PENNI *Festa* = *Magnifica et sumptuosa Festa facta dalli S. R. per el Carnouale  
M. D. XIII. Novamente composta per Io. Ia. de Pennis*, in A[LESSANDRO] ADE-  
MOLLO, *Alessandro VI, Giulio II e Leone X nel carneuale di Roma. Documenti  
inediti* (1499-1520), Firenze, C. Ademollo e C. Editori, 1886, pp. 41-69
- Purgatorio* = PVRGATORIO DELLE COR= / tegiane di Roma. Con un Lamento  
di una / Cortigiana che fu già fauorita poi uenu= / ta in calamtia [sic] per il mal  
Francese, / si condusse andare in Caretta. [s.n.t.]

- Rime di diversi VI* = IL SESTO LIBRO. | DELLE RIME | DI DIVERSI ECCEL-  
LENTI AVTORI, | NVOVAMENTE RACCOLTE, ET | MANDATE IN LVCE.  
| Con un discorso di GIROLAMO RVSCCELLI. | AL MOLTO REVERENDO, ET |  
HONORATISS. MONSIGNOR | GIROLAMO ARTVSIO. | *Con Gratia, & Pri-  
uilegio.* | [marca] | IN VINEGIA AL SEGNO DEL | POZZO. M. D. LIII.
- SANUTO *Diarii* = *I diarii* di MARIN SANUTO, [a cura di Federico Stefani, Guglielmo Berchet, Nicolò Barezzi ecc.], Venezia, a spese degli Editori, 1879-1903
- SL19 = PIETRO ARETINO, *Sonetti lussuriosi*, Edizione critica e commento di Danilo Romei. Nuova edizione riveduta e corretta, [s.l.], Lulu, 2019
- Stanze* = STANZE DEL POETA IN | *lode delle piu famose cortegiane di | Venegia  
alla larghissima & | nobilissima signora Lu= | cretia ruberta* | MARCO BAN-  
DARIN / *per sempre seruitore.* | [foglia] [in cornice xilogr.] [s.n.t.]
- Vanto e Lamento* = *Il Vanto e il Lamento della Cortigiana Ferrarese*, in ARTURO GRAF, *Attraverso il Cinquecento*, Torino, Loescher, 1888, *Appendice A*, pp. 355-361
- VENIER *Errante* = LORENZO VENIER, *La puttana errante*, a cura di Nicola Catelli, Milano, UNICOPLI («Parole allo specchio», 12), 2005
- VENIER *Zaffetta* = [LORENZO VENIER], *La Zaffetta*, in *Raccolta di rarissimi opuscoli italiani degli XVI e XVI secoli. II. La Zaffetta*, Parigi M D CCC LXI.

## *Studi*

- BAUSI 1993 = FRANCESCO BAUSI, «*Con agra zampogna*». *Tullia d'Aragona a Firenze (1545-48)*, in «*Schede umanistiche*», n.s., 2 (1993), pp. 61-91
- BRUNET 1843 = *Manuel di libraire et de l'amateur de livres...* par JACQUES-CHARLES BRUNET. Tome Quatrième. A Paris, Chez Silvestre, Libraire, 1843
- COLETTI 2016 = Fabien Coletti, *Liaisons vénales et amours extra-conjugales à Venise au XVI<sup>e</sup> siècle. Réalités sociales et représentations littéraires*, thèse de doctorat présentée à l'Université de Toulouse Jean Jaurès le 2 décembre 2016 (in linea)
- CRIMI 2018 = GIUSEPPE CRIMI, *Una stampa ritrovata: il "Catalogo de tutte le principal e più onorate cortegiane de Venezia"*, in «*Filologia e critica*», XLIII (2018), pp. 57-80
- CRIMI 2019 = GIUSEPPE CRIMI, «*El fatto d'arme de Mastro Pasquino*». *Uno scontro burlesco fra cortigiane romane e veneziane*, in «*Roma nel Rinascimento*», 2019, pp. 317-355
- DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 e sgg.
- DE BURE 1765 = *Bibliographie instructive: ou Traité de la connoissance des livres rares et singuliers...* par GUILLAUME-FRANÇOIS DE BURE le Jeune, Libraire de

- Paris. Belles-Lettres, Tome II. A Paris, Chez Guillaume-François De Bure le Jeune, Libraire, Quai des Augustins. M. DCC. LXV.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.
- MELZI 1869 = *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come si sia aventi relazione all'Italia* di G[AETANO] M[ELZI]. Tomo III. In Milano con i torchi di Luigi di Giacomo Pirola, MDCCCLIX
- NODIER 1844 = *Description raisonnée d'une jolie collection de livres (nouveaux mélanges d'une petite bibliothèque)* par CHARLES NODIER de l'Académie Française, Bibliothécaire de l'Arsenal, précédé d'une *Introduction* par M. G. Diplessis de la *Vie de M. Ch. Nodier*, par M. Francis Wey et d'une *Notice bibliographique sur ses ouvrages*. Paris, J. Techener, Libraire, 1844
- PASSANO 1868 = *I novellieri italiani in verso* indicati e descritti da GIAMBATTISTA PASSANO, In Bologna, Presso Geatano Romagnoli, 1868
- PATTINI 2007 = GIOVANNI PATTINI, *Manenti, Giovanni*, in *DBI*, 68, 2007, s.v.
- ROMEI 2018 = DANILO ROMEI, *Cortigiane oneste e (dis)oneste nei libri italiani del Cinquecento*, in ID., *Altro Cinquecento. Scritti di varia letteratura del sedicesimo secolo*, [s.l.], Lulu, 2018, pp. 5-25
- ROSSI 2009 = DANIELLA JULIA ROSSI, *Come tenere sotto controllo le cortigiane: "Il trentuno della Zaffetta" di Lorenzo Venier e la politica veneziana nei confronti del sesso*, in *Sesso nel Rinascimento. Pratica, perversione e punizione nell'Italia rinascimentale*, a cura di Allison Levy, Firenze, Le Lettere, 2009, pp. 229-244
- SALZA 1917 = ABD-EL-KADER SALZA, *Madonna Gasparina Stampa e la società veneziana del suo tempo (Nuove discussioni)*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXIX (1° semestre 1917), pp. 217-306 e LXX (2° semestre 1917), pp. 1-60
- SANTORE 1988 = CATHY SANTORE, *Julia Lombardo, «Somtuosa Meretrice»: A Portrait by Property*, in «Renaissance Quarterly», XLI, 1 (1988), pp. 44-83
- Vocabolista = Vocabolista nel quale si dichiarano infinite voci mai pienamente intese della poesia italiana del secolo decimo sesto che alludono con coperti modi alle cose del sesso*, per cura di mastro Mestolino cerretano della Fiera dell'Impruneta, [s.l.], Lulu, 2019

## NOTICINA A GUISA DI PROLEGOMENO

Lascio alle penne agguerrite della sorellanza (e dei suoi adepti) denunciare i misfatti della *fraternity* [*sic*] contro la dignità delle donne che si perpetrano nei versi della *Tariffa*. Lo possono fare molto meglio di me, che ho litigato per tutta vita con i custodi del potere e della morale (e che sono sempre stato attratto dalle scritture sbagliate e impopolari). Ora che son vecchio, se mi allineassi al nuovo perbenismo sarei ridicolo.

Ciò premesso, con tutte le riverenze del caso, diciamo qualche banalità. Allineiamo qualche data, più che altro.

Nel 1531 (si dice) erano state pubblicate insieme la *Puttana errante* e il *Trentuno della Zaffetta* di Lorenzo Venier, due capisaldi della letteratura puttanesca del Cinquecento, per i quali l'autore della *Tariffa* (chiunque sia) proclama entusiasta apprezzamento.

Nel 1534 esce il *Ragionamento dell'Aretino a correzione dei tre stati delle donne*.

La *Tariffa* si pubblica nel 1535.

Si argomenta che l'autore della *Tariffa* sia Antonio Cavallino, in ragione di questa missiva a Pietro Aretino («Da Padova a gli XXV. di Gennaio. M.D.XXXVI.) da parte di costui, che si firmava suo «creato»:

[...] Mando la Caccia qual vi promisi, e se non è cosa degna, atta a comparere innanzi di uno tanto uomo come voi, so certo che la gentilezza e umanità vostra supplirà al tutto. Altro per ora non mando perché io non mi ritrovo in essere; facendomi degno V. S. di una sua con quella scritta per voi al Signor Guido Rangone, qual mi promettesti, vi prometto mandarvi una Mula carica di scartafacci, pur che conosca farvi cosa grata e degna di voi. Per ora non mando la *Tariffa delle Puttane*, perché non l'ho potuta riavere; per la prima mia la manderò. [...] <sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Lett. all'Aret. I I*, n° 244, p. 234.

In verità la lettera non è del tutto pacifica: dal testo non si evince con certezza assoluta che l'indisponibile *Tariffa* faccia parte di quegli «scartafacci» dei quali il mittente promette «una Mula carica». Quello che è certo è che il mittente è sprovvisto di copie dell'opera, tanto da dover aspettare di *riaverla* per rifornirne l'uomo che «di continuo [...] adora»<sup>1</sup> e che all'opera aveva concesso l'*imprimatur* di una sonetto proemiale. Si può supporre che l'Aretino abbia chiesto non *una* copia, ma *svariate* copie, non per sé ma per una sorta di *battage* pubblicitario a favore del suo *creato*. In questo caso la penuria da parte dell'autore (e si tratterebbe davvero dell'autore) sarebbe comprensibile. Ma in fondo chi ne sia l'autore non ha molta importanza: per noi il Cavallino resta poco più di un fantasma.

Nel 1536 si pubblica il *Dialogo* dell'Aretino *nel quale la Nanna il primo giorno insegna a la Pippa sua figliuola a esser puttana ecc.*

È una specie di catena veneta (in lingua) di letteratura puttanesca, che corre parallela all'arcipelago (molto più disperso) in dialetto, pubblicato da Marisa Milani.<sup>2</sup> Esiste un'altra analoga catena, non per caso romana (almeno a partire dal 1522/25 del *Lamento de mastro Pasquino per la partenza de la Corte fato con le Cortegiane di Roma*),<sup>3</sup> che a un certo punto incrocia conflittualmente quella veneziana con *El fatto d'arme de mastro Pasquino gentiluomo romano, con el nome de tutte le cortegiane di Roma e di Vinegia* (prima edizione datata: 1541), ora ripubblicato da Giuseppe Crimi.<sup>4</sup> Nel 1553 si pubblica a Firenze il poemetto *I germi sopra quaranta meritrice della città di Firenze*, che propone una rassegna puttanesca cittadina in parte affine alla *Tariffa*.<sup>5</sup> Il testo è forse anteriore alla data di stampa.

Torniamo alla catena veneta. Per chi fa d'ogni erba un fascio (locuzione che forse ha senso solo per i vecchi come me e che proprio per questo, nell'era di Steve Jobs [il genio che ha divulgato al mondo il mirabile epifonema "restate stupidi!"], mi piace) una serialità di date siffatta può far pensare a una programmazione comune, persino a una regia centralizzata, o almeno all'abituale compartecipazione di gusti, di temi, di parole. Anzi, voglio spendere persino l'impegnativo lemma di un'ideologia comune. Tanto più che il maestro lascia inequivocabili sigilli negli scritti degli allievi, quasi a

<sup>1</sup> *Ibid.*

<sup>2</sup> Vedi *Contro le puttane*.

<sup>3</sup> Vedi *Lamento*.

<sup>4</sup> Vedi CRIMI 2019.

<sup>5</sup> Vedi *Germi* e ROMEI 2018. È un secolo che cerco di pubblicare il testo, ma finora più che 'l voler poté 'l digiuno.

convalidare l'affiliazione o almeno l'apparentamento a una "bottega" prestigiosa.

Forse però, se qualcuno si prende il disturbo di guardare un po' più da vicino (come Galileo voleva che facessero gli aristotelici con le montagne della luna), il ragionamento si complica. Proviamo a farlo. E non tocco neppure gli aspetti sociali implicati, troppo complessi per la mia povera strumentazione e forse troppo lontani nel tempo per un'analisi che si fondi sui dati (sui documenti) e non sulle finzioni letterarie.

Procedo per sommi capi. Per la storia del banale basteranno.

Vorrei tacere di Lorenzo Venier, scrittore inamabile e tedioso; ma la sorellanza (con i suoi adepti) l'ha crocifisso come quintessenza della malvagia falloccrazia italiana e merita una qualche *chance*, non dico di riabilitazione, ma almeno di garantismo.

La *Puttana errante* sarebbe stata scritta per vendicarsi di un furto che l'autore avrebbe subito dalla protagonista. Così dice lui. E io mi chiedo: o che c'è bisogno di scrivere un poema in quattro canti per vendicarsi di una puttana? Sì, vai a credere ai poeti, diceva il Berni, che se n'intendeva. Io ne ho lette di rime in vituperio o in dispregio di puttane (intendo dire di una specifica puttana) e credo che la più lunga sia il capitolo *Contra una cortigiana* di Giovanni Mauro d'Arcano; di solito bastava un sonettino, un'ottava, un madrigale, un epigramma, una breve serie di distici...<sup>1</sup> No, Lorenzino fu sedotto dall'idea di un'aberrante e iperbolica *Ancroia* del sesso e in quest'idea Elena Ballarina era poco più di un semplice accidente.

E veniamo alla pietra dello scandalo, il *Trentuno della Zaffetta*, nientemeno che un mostruoso stupro collettivo. Che ci volete fare, io diffido degli scrittori. Per me l'opera letteraria è per principio *fictio*, cioè – fino a prova contraria – finzione. Qui poi abbiamo un *trentuno* avvenuto nel '31 il 6 di aprile, la data in cui il Petrarca si era innamorato di Laura e in cui Laura era morta. Accidenti, aveva architettato con cura lo scherzo il nostro nobiluomo! Eppure nessuno ne parla, il Sanudo (che segna anche le pisciate del gatto della serva, senza guardare in faccia a nessuno) dimentica di annottarlo, non c'è un appunto, una letterina, un resoconto, un'allusione, un bisbiglio. Eppure doveva essere un fatto abbastanza clamoroso. I pochi riferimenti posteriori dipendono proprio dal *Trentuno*. Con questo non voglio dire che gli

<sup>1</sup> Fa in parte eccezione Anton Francesco Grazzini, detto il Lasca, che dedicò alle (e contro le) puttane un numero inconsueto di versi, risentito con particolare acredine con una certa Armenia, che gli aveva sottratto l'amato. Un discorso a parte si dovrebbe fare per l'eccentrico, tenero e feroce, Maffio Venier, figlio proprio di Lorenzo.



stupri non si verificassero (le tacite occasioni quotidiane di stupro si offrivano nelle case, dove le serve partorivano bastardi, nei fondachi, nei calli, nei campi, dovunque una donna – quasi sempre una miserabile – si trovava sola ed era dunque *res nullius*, a disposizione di chiunque, per non dire degli incesti e della pedofilia); dico semplicemente che di *questo* stupro non ci sono documenti e che sui testi letterari non si fa storia. A meno che non ci si chiami Paul Larivaille, che ha descritto *La vita quotidiana delle cortigiane nell'Italia del Rinascimento* ricavando gran parte del materiale dal *Ragionamento* e dal *Dialogo* dell'Aretino. E c'è chi l'ha preso sul serio.

Anche in questo poemetto c'è molto di aberrante e di iperbolico, che sa di finzione. C'è qualcosa di vero? Io non lo so e nessuno lo sa. Non ha neppure importanza. Non ha senso parlare di ciò che è scomparso e che forse non è mai esistito. Che sicuramente non è mai esistito così come è narrato. E con ciò verrebbe voglia di dichiarare il non luogo a procedere e di addebitare le spese all'accusa.<sup>1</sup>

L'*Errante* fu persino attribuita al maestro. Era falso, naturalmente. Ed era affatto improbabile che l'Aretino, che pur aveva scritto i *Sonetti lussuoriosi* (e che li avrebbe ritirati fuori dal cassetto nel 1537), scrivesse qualcosa del genere. La trivialità del Venier non si confaceva al *divino*. Non è questione di qualità, ma di tecnica. Il sesso, in special modo in un'epoca in cui l'igiene limitava di molto l'inventiva, è tendenzialmente ripetitivo, se non si vanno a cercare assurde stravaganze. Esaurite le principali combinazioni, si può variare la *dizione* del sesso. È la strada percorsa dall'Aretino che sceglie (insieme alla triplicazione licenziosa del convento, del matrimonio e del postribolo) l'invenzione linguistica come tratto separativo dalla piatezza espressiva della corrente letteratura puttanesca. Ma non è questo che m'interessa. Riprendo, con la superficialità che, ahimè, mi distingue, il motivo ideologico. L'ho già detto altre volte (l'hanno detto in tanti), ma *repetita iuvant*.

Nella terza giornata del *Ragionamento*, come tutti sanno, l'Antonia, dopo aver ascoltato le imprese della protagonista Nanna, che tutto ha sperimentato nella vita, proclama:

<sup>1</sup> Ma se non è successo poteva succedere, dicono le sorelle (e i loro adepti). A me sembra che assomiglino ai confessori, per i quali è peccato non solo fare ma anche immaginare. E poi bastava propalare la falsa notizia di un trentuno per rovinare una puttana. Com'è vero! Infatti la Zaffetta dopo il *Trentuno* si ritirò in convento e non se ne seppe più nulla. Oibò, non era a lei che nel 1537 l'Aretino conferiva solennemente «la palma di quante ne fur mai»? (ARET. *Let.* I.290, p. 401) Forse il *Trentuno* aveva funzionato da *réclame*.

Il mio parere è che tu faccia la tua Pippa [la figlia della Nanna] puttana: perché la monica tradisce il suo consagramento; e la maritata assassina il santo matrimonio; ma la puttana non la attacca né al monistero né al marito: anzi fa come un soldato che è pagato per far male, e facendolo non si tiene che lo faccia, perché la sua bottega vende quello che ella ha a vendere; e il primo di che uno oste apre la taverna, senza metterci scritta s'intende che ivi si beve, si mangia, si giuoca, si chiava, si riniega e si inganna: e chi ci andasse per dire orazioni o per digiunare, non ci troveria né altare né quaresima. Gli ortolani vendono gli erbaggi, gli speciali le speziarie, e i bordelli bestemmie, menzogne, ciance, scandoli, disonestà, ladrarie, isporcizie, odi, crudeltade, morti, mal franciosi, tradimenti, cattiva fama e povertà ma perché il confessore è come il medico, che guarisce più tosto il male che si gli mostra in su la palma che quello che si gli appiatta, vientene seco alla libera con la Pippa, e falla puttana di primo volo: che a petizione di una penitenzietta, con due goccioline di acqua benedetta, ogni puttanamento andrà via dell'anima; poi, secondo che per le tue parole comprendo, i vizi delle puttane son virtù.

E allora «i vizi delle puttane son virtù». Il ragionamento era consequenziario, ma la conclusione fu presa per un semplice paradosso, cioè una «sentenza fuori del comun parere» (come diceva Ortensio Lando dei suoi *Paradossi*), magari scritta solo «per piacere altrui e per esercitar se stesso» (come avrebbe detto qualche anno dopo Filippo Giunti dei perigliosi “paradossi” del Berni):<sup>1</sup> un'arguzia, una trovata bizzarra, una *boutade*. Non era così. L'Aretino non era ancora l'“uomo d'ordine”, il *defensor fidei*, quale cercherà di accreditarsi nei suoi ultimi anni. Era ancora colui che proclamava che il *dir male* era il solo modo di *dire il vero*.<sup>2</sup> Anche se andava incamerando i buoni profitti del *dir bene*. E nel paradosso delle virtù delle puttane, a modo suo, con tutte le sue ambiguità e le sue contraddizioni, poteva davvero riconoscersi.

Nel 1535 la *Tariffa* ha imparato l'arte della metafora (della metamorfosi del significante) e si è emancipata dalle pastoie della trita moltiplicazione dell'ovvio, che spesso incatenavano i poemetti del Veniero. L'autore è un uomo colto (il Cavallino, se è lui l'autore, era un giurista padovano), che sa di latino e ha familiarità con i classici italiani. La lezione del *Ragionamento* non è passata invano.

<sup>1</sup> G2, cc. ♣ijr-[♣iij]r.

<sup>2</sup> Nello stesso sonetto premesso all'*Errante*, v. 5, ripeteva: «in dire ben male, *id est* ben vero» (VENIER *Errante*, p. 36).

Ma la *Tariffa*, alla fin fine, che cos'è? Ho letto da qualche parte di una *decostruzione disgustosa*: espressione che mi fa cascare le braccia e che mi fa pensare che possa esistere per antitesi (e per fortuna) una *costruzione gustosa* (che mi pare persino più appropriata). Qualcuno ha preso la *Tariffa* per un autentico prezzario del meretricio veneziano, sul tipo della *Tariffa de cambi e altro composta per Zuan Manenti*, In Vinegia, per Giouan'Antonio di Nicolini da Sabio a istantia de m. Zuan Manenti,<sup>1</sup> pubblicata proprio l'anno prima (1534), o sul tipo del posteriore *Catalogo de tutte le principal e più onorate cortegiane de Venezia*, da poco ripubblicato da Giuseppe Crimi.<sup>2</sup> Ma sarebbe folle. Senza tener conto dell'inutile spreco di mettere il "prezzario" in versi e metaforizzarlo con tanta ostinazione, chi si darebbe la pena di fornire il prezzo di merce avariata e da lui stesso vituperata? E poi a beneficio di chi? Perché di tutte le puttane nominate (non ho voluto contarle) se ne salvano a stento tre: tutte le altre non solo sono laide, vecchie, truffatrici, ladre, ripugnanti, sporche ecc. ecc., ma hanno come minimo la sifilide. Di certo il punto di partenza è una *dissuasio*. Al Forestiere infoiato, il Gentiluomo ammonisce:

Piene d'ogni malizia e falsitate  
 Son le puttane e come statue a punto  
 Dentro hanno il fango e son di fuori ornate.  
 (vv. 76-78)

Cedendo all'insistenza dell'altro, enumera le *assassine*, i loro prezzi, le loro ruffiane.<sup>3</sup> Da far invidia al più ingrugnato dei predicatori: eppure in bocca – come si scopre alla fine – dell'amante appassionato della Viennetta cortigiana. Come dire: son tutte delle scrofe, tranne la mia che è un angelo. Ma i conti non tornano. Soltanto teneri lattanti (o scolari catechizzati) possono

<sup>1</sup> Nominato con ironia al v. 125 della *Tariffa* come vittima di un raggio di Giulia Lombarda.

<sup>2</sup> Vedi CRIMI 2018.

<sup>3</sup> Fra l'altro è impensabile che alla *Tariffa* non abbia contribuito una società di puttanieri (una *fraternity!*), come al *Bacco in Toscana* contribuì una società di bevitori (tanto più che il Redi era quasi astemio). Dirò di più. Se qualcuno si diletta d'ipotesi azzardate, potrebbe intendere quella frase della dedica *L'Autore alla sua Signora* [sedicenne Viennetta] *queste rime impiastrate sopra la tariffa della puttane* come se esistesse un ipotesto [accidenti, ho detto *ipotesto!* – tra un po' mi metterò a *decostruire*], un'autentica tariffa, simile in qualche modo al posteriore *Catalogo de tutte le principal e più onorate cortegiane de Venezia*, messo in versi dal Cavallino (o da chi per lui) ma stravolto dal suo tenore e dalla sua funzione. E lo confermerebbero accenni sparsi nel testo, in cui l'autore attribuisce ad altri la responsabilità di quel che dice.

prestar fede a una *dissuasio* siffatta. Neppure Antonio Ghislieri, il grande inquisitore che fu santificato per aver fatto miracoli nello sterminare gli eretici, nel perseguire gli ebrei, nel chiudere in gabbia le puttane (ma non i puttanieri), avrebbe avuto il coraggio di dire che tutte le puttane di Venezia (meno tre) erano dei mostri. E Antonio Cavallino (se è lui), *creato* di Pietro Aretino, lo avrebbe fatto? Non ci credo nemmeno se m'impiccano a questo libertino custode della moralità e dell'ordine costituito che per quasi mille versi si svoltola nel brago del porcile (e intanto un prezzario lo dà pure, sia inaffidabile quanto si voglia). Anche qui, come nei poemetti del Venier, incombe su tutto la propensione all'eccesso, un'estetica del turpe e dell'orrido, affine a certe predilezioni oltranzose e "disgustose" (anche senza decostruzione), persino escrementizie, che si riscontrano nei versi di Curzio Margnolli e dei suoi amici scapigliati, non per caso assidui frequentatori dei bordelli. In complesso direi che prevalga proprio la componente ludica, del divertimento feroce, del gusto del disgusto, anche se è da ribadire un'ambivalenza di fondo, insita, del resto, nelle complesse valenze dell'amore mercenario. E che era propria di un'età di diffusa delusione sessuale, spartita fra Eros e Priapo, fra i matrimoni senza amore, gli infiniti ed estenuanti rituali di corteggiamento senza costrutto delle donne da bene, l'inevitabile sesso a pagamento e la violenza sociale (per non dire il peggio). Ma io che fo, che son come quel topo ch'al leon si ficcò dentro l'orecchia e del mio folle ardir m'accorgo dopo? Sociologizzo?

Lasciamo perdere tutte le considerazioni di natura storico-politico-sociale, che non mi competono (apprendo, fra l'altro, con stupore, che il patriziato veneziano, che credevo in affanno per i turchi, i pirati, gli spagnoli, la concorrenza commerciale, il costo del legname, l'acqua alta ecc., era minacciato *in primis* da quelle tremende arrampicatrici sociali che erano le *cortesane*: potete immaginare quanto mi senta confuso). Mi limito a constatare che un *creato* dell'Aretino mette in versi e pubblica nel 1535 una lista obbrobriosa delle puttane di Venezia, che si distinguono in primo luogo per le truffe, i furti, i raggiri, le estorsioni, le malignità (senza tener conto delle brutture e dei contagi) ai danni degli ingenui che si mettono nelle loro mani.

Bene. L'anno successivo (1536) l'Aretino pubblica il *Dialogo*, ovvero – pensa un po' – il galateo della cortigiana. Sembra fatto apposta. Per giunta, nel secondo giorno la Nanna *conta* alla Pippa *i tradimenti che fanno gli uomini a le meschine che gli credano*. Esattamente il rovescio della *Tariffa*, quasi in un dittico nuovamente paradossale. Sarà un caso? Esisteva l'"officina"? Se esisteva, come funzionava? Il ras che gioco giocava con i suoi *creati*? E la *Tariffa* il *Dialogo* la cita pure (mezzo per ridere). Insegna la Nanna alla Pippa:

[...] tu mostrati allegra ed entra in ragionar del Turco che dee venire, del papa che non crepa, de lo imperadore che fa miracoli, e del *Furioso* e de la *Tariffa de le cortigiane di Vinegia*, che dovea dir prima.<sup>1</sup>

Un *vient-de-parâître* scandaloso che fa le scarpe all'Ariosto. C'è di che meditare.

Infine – in *cauda venenum* – nel 1537 l'Aretino dà alle stampe (con illustrazioni) i *Sonetti lussuriosi*. Protagoniste (identificate): le più note puttane romane degli anni Venti.

In conclusione: *de Tariffa deconstructio omnis derridenda: horrida (sed lepida valde) hyperbole figura proprior, sicut in sonettissa quae Monneides inscribitur vel in similibus poematibus*. Quanto alle sorelle, quel sant'uomo di Paolo di Tarso, che s'intendeva di tante cose (pare che fosse stato rapito dagli alieni), diceva: *Sorellas docere non permitto, quia lingua earum in vacuum perfluere et exondare solet*. O forse non diceva proprio così. Be', in ogni caso, anche se era di Tarso, è certo che come cittadino romanesco scriveva in latino maccheronico.

<sup>1</sup> ARET. *Dialogo*, p. 174.

## TARIFFA DELLE PUTTANE

Overo Ragionamento del Forestiere e del  
Gentiluomo, nel quale si dinota il  
prezzo e la qualità di tutte le  
Cortigiane di Venegia  
col nome delle  
Ruffiane

E alcune Novelle piacevoli da  
ridere fatte da alcune di  
queste famose Signore  
agli suoi  
amorosi

SONETTO  
RIDOTTO A PROPOSITO DELL'OPERA<sup>1</sup>

AD LECTOREM

Questo è un libro d'altro che sonetti,  
Di capitoli,<sup>2</sup> d'egloghe e canzone;  
Qui il Sannazaro e 'l Bembo<sup>3</sup> non compone  
Né liquidi cristalli né fioretti;<sup>4</sup>  
    Qui il Barignan<sup>5</sup> non fa madrigaletti<sup>6</sup>  
Né inni il Rosso, che sì ben gli espone;<sup>7</sup>

<sup>1</sup> È una variante del sonetto che fa da proemio a *SL19*; il fatto che qui sia *ridotto a proposito dell'opera* fa pensare che sia stato prelevato dai *Sonetti lussuriosi* e 'adattato' alla circostanza. Sterzo in queste note una parte del commento di *SL19*.

<sup>2</sup> *capitoli*: componimenti poetici in terza rima, che, derivando dal modello dei canti della *Commedia*, erano stati applicati a diversi generi poetici.

<sup>3</sup> *Sannazaro... Bembo*: Iacopo Sannazaro e Pietro Bembo, i due più prestigiosi poeti lirici volgari viventi.

<sup>4</sup> *liquidi cristalli... fioretti*: locuzioni abusate dal petrarchismo e derise dai suoi oppositori; la prima, in particolare (da *R/F.219.3*), diventerà bandiera dell'antipetrarchismo, a norma del *Capitolo a fra Bastian dal Piombo* del Berni («tacete *unquanto, pallide viole / e liquidi cristalli e fiere snelle*: // e' dice cose e voi dite parole» [BERNI *Rime*, 65.29-31]). In realtà la polemica antipetrarchesca era stata innescata più volte dall'Aretino, specialmente nel prologo della *Cortigiana* '25, che ridicolizzava espressioni affini: «Però non vi maravigliate s'ella [la commedia] non va su per *sonetti lascivi, unti, liquidi cristalli, unquanto, quindi e quindi* e simili coglionerie, cagion che madonne Muse non si pascono si non d'insalatucce fiorentine» (ARET. *Cortig. 25*, prolog., p. 35).

<sup>5</sup> *Barignan(o)*: Pietro Barignano, poeta pesarese, nato verso la fine del Quattrocento e morto prima del 1550, frequentò le corti di Pesaro, Urbino e Roma. Compare più volte nelle opere dell'Aretino, che gli riconosceva (non senza ironia) un certo successo letterario. Nel *Ragionamento delle corti* ricordò le sue fatiche cortigiane mal compensate: «Fu forse ciancia il dare al Barignano, uomo onestissimo e di gran fama, dopo il rimanere stroppiato nel correre le poste per la Corte, dieci fiorini di pensione, non sapendo né potendo vituperarlo con altro?» (ARET. *Corti*, pp. 56-57).

<sup>6</sup> *madrigaletti*: nel senso generico di aggraziati versi d'amore.

<sup>7</sup> *né inni... espone*: verso del tutto improbabile, forse per un guasto; il corrispondente in *SL19*: «ma vi son cazzi senza discrezione».

Né v'ha di cavaliere o di pedone  
 L'Ariosto a cantar con versi eletti;  
 Qui l'Aretin non pon sopra le stelle<sup>1</sup>  
 Il suo gran Re,<sup>2</sup> o in queste rime mie  
 Si ragiona di monache e donzelle;<sup>3</sup>  
 Ma de le puttanescche ierarchie,<sup>4</sup>  
 Di ruffe<sup>5</sup> e per qual prezzo e queste e quelle  
 Vi prestino al chiavar tutte le vie.  
 In fin le<sup>6</sup> son pazzie  
 A farsi schifi<sup>7</sup> dei dolci bocconi.  
 E chi legger non vuol, Dio gliel perdoni.

<sup>1</sup> *pon sopra le stelle*: celebra.

<sup>2</sup> *il suo gran Re*: Francesco I di Valois-Angoulême (1494-1547), lo sfortunato antagonista di Carlo V, grande ammiratore delle virtù aretinesche; il pegno più tangibile del suo apprezzamento era stata la famosa collana di lingue d'oro, con il monito *Lingua eius loquetur mendacium* (o *iudicium*, secondo un'altra testimonianza), del valore di seicento scudi, che l'ambasciatore francese a Venezia aveva consegnato all'Aretino nel 1533.

<sup>3</sup> *si ragiona... donzelle*: allusione al *Ragionamento della Nanna e della Antonia*, pubblicato nel '34 a correzione dei tre stati delle donne.

<sup>4</sup> *puttanescche ierarchie*: metafora buffonescamente derivata dalle gerarchie ecclesiastiche, frequentata dall'Aretino (vedi almeno «de' prelati l'indotte – gerarchie» di *Pas vobis, brigate* 543).

<sup>5</sup> *ruffe*: ruffiane.

<sup>6</sup> *le*: soggetto pleonastico toscano debole (da *elle*).

<sup>7</sup> *farsi schifi*: schifare, disdegnare.



## L'AUTORE ALLA SUA SIGNORA

*Chi dubita che non vi fosse più caro dono, Signora, un vaso, quantunque piccolo, pieno del venerabile metallo di san Giovan Boccadoro,<sup>1</sup> che queste rime impiastrate sopra la tariffa della puttane che io vi mando? Tuttavia, perché forniscano<sup>2</sup> in vostra laude, vi dovranno elle esser grate, nella guisa che è grato alle donne, se bene hanno il volto di simie<sup>3</sup> e gli occhi simili ai Baronzi del Boccaccio,<sup>4</sup> di sentirsi dagli uomini recar il titolo di belle, di giovani e di buone robbe;<sup>5</sup> che, come dice il Flagello de' Principi,<sup>6</sup> tutte nelle lor laudi gongolano più che non gongola una ghiotta femina nel representarsi dove più importa<sup>7</sup> la forma d'un ben grosso e sodo priapo. Come si sia, ora io non vi do altro che carta e inchiostro: V. S. apprenderà volentieri il presente<sup>8</sup> mercé di quel suo animo largo e cortese. Ben vi prego che voi non lasciate cotali leggende<sup>9</sup> andar atorno, perché vi saranno involate de' ceratani;<sup>10</sup> tantum abest che<sup>11</sup> elle non fanno al loro profitto per esser, qual si dice, patiche, cardinalesche, cristare<sup>12</sup> e profumate d'uno strano odore. Ma se, mostrandole ad alcuno, vi sarà detto forse che il suo autore*

<sup>1</sup> *san Giovan Boccadoro*: già in *Decam.* I.6.8 e 9 era metafora del denaro.

<sup>2</sup> *forniscono*: finiscono.

<sup>3</sup> *simie*: scimmie.

<sup>4</sup> *Baronzi del Boccaccio*: casata fiorentina (toscanamente Baronci) divenuta proverbiale per la bruttezza dei suoi componenti grazie alle varie menzioni del *Decameron* e alle infinite citazioni posteriori.

<sup>5</sup> *buone robbe*: per tradurre convenientemente si dovrebbe ricorrere a locuzioni triviali; diciamo che con *buona robba* s'intendeva una femmina appetitosa e disponibile.

<sup>6</sup> *Flagello de' Principi*: è l'epiteto con il quale l'Ariosto saluta l'Aretino in *Fur.* XLVI.14.3-4 e del quale l'Aretino immediatamente si appropriò.

<sup>7</sup> *representarsi dove più importa*: ficcarsi nel luogo più acconcio.

<sup>8</sup> *apprenderà volentieri il presente*: riceverà volentieri il dono.

<sup>9</sup> *leggende*: nel senso generico di 'scritti', 'composizioni', con una sfumatura peggiorativa.

<sup>10</sup> *vi saranno involate de' ceratani*: vi saranno rubate dai canterini o cantimbanchi.

<sup>11</sup> *tantum abest che*: benché.

<sup>12</sup> *patiche, cardinalesche, cristare*: sono tre aggettivi pertinenti alla sessualità anale; per *patiche* si veda la voce *Pàtico*<sup>2</sup> in *GDLI* (da *patiens*); *cristare* deriva da *cristiere*, cioè *clistere*; quanto al *cardinalesche*, ci si dovrà appellare alla sodomia per eccellenza «cibo da prelato» (*SL19* 11.3)

non abbia osservato il decoro<sup>1</sup> e le regole della lingua d'oggi o dell'antica, rispondete loro in mia vece che se il Petrarca delle stampe d'Aldo<sup>2</sup> antiche parla altrimenti che non si parla quivi dal Gentiluomo e dal Forestiere, Pasq[ino], che fu (se ben si riguarda all'antichità) trecento e più anni avanti il natale del Petrarca, ha voluto scrivere a suo modo; dal cui annale è levato questo essemplio, [in] modo che in esso non si traligna dalla verità,<sup>3</sup> il che non è poco; e dite ancora che in codeste coglionerie non è posta l'argenteria<sup>4</sup> de' Fiorentini. Ma se alcun altro vi dirà che qui si passa di grosso i termini dell'onestà col spesso nominare d'un K, d'un P e d'un Q,<sup>5</sup> voi, che da voi stessa lo sapete, dite loro che, essendo queste le proprie arme<sup>6</sup> e li instrumenti delle puttane, fu egli di necessità a scriverli, anzi sarebbe stato vizio a tacergli. E chi questo si schifasse di leggere così bella istoria, è da Pasquino riputato un gran cuius e una pecora campi,<sup>7</sup> cum sit che<sup>8</sup> madama Lussuria tiene il suo tribunale nelli fatti e no nelle parole. Ora io vi potrei imporre tante cose in mia difesa che voi non ve ne ricordarreste<sup>9</sup> pur una. State sana e perché io so che sete in villa,<sup>10</sup> guardatevi quanto potete dal

<sup>1</sup> *il decoro*: il *decorum* o *convenientia* era il principio capitale della retorica e prescriveva la corrispondenza fra *res* e *verba*, fra contenuti e forme. La polemica è di preta marca aretinesca, a cominciare dall'allegazione dell'autorità di Pasquino contro il Petrarca, che rimonta al già allegato prologo della *Cortigiana* '25.

<sup>2</sup> *Aldo*: Manuzio, ovviamente, che nel 1501 aveva pubblicato la celebre edizione delle *Cose volgari* del Petrarca, curata dal Bembo, che era stata un punto fermo nella storia del testo, restaurando la lezione dell'idiografo vaticano.

<sup>3</sup> *non si traligna dalla verità*: e infatti ARET. *Cortig.* 25, proL., p. 37: «perché a lui [Petrarca] non è ancora aggiunto stile se non quello de l'Abate di Gaeta, bisogna andare dietro a le autorità sua, ma circa al parlare non c'è pena niuna, salvo se non se dicessi el vero».

<sup>4</sup> *l'argenteria*: il patrimonio.

<sup>5</sup> *d'un K, dun P e d'un Q*: cazzo, potta, culo: nel *Ragionamento* l'Antonia ammonisce la Nanna: «parla alla libera, e di "cu", ca', po' e fo'», che non sarai intesa se non dalla Sapienza Capranica con cotesto tuo "cordone nello anello", "guglia nel coliseo", "porro nello orto", "chiavistello ne l'uscio" [...] e la merda che ti sia non vo' dire in gola, poi che vuoi andare su le punte dei zoccoli; ora di sì al sì e no al no: se non, tientelo» (ARET. *Ragion.*, p. 35).

<sup>6</sup> *arme*: stemmi.

<sup>7</sup> *un gran cuius e una pecora campi*: altre locuzioni di conio aretiniiano; in particolare il frammento biblico *pecora campi* (da *Psalmi* 8.7: «Omnia subiecisti sub pedibus eius, oves, et boves universas, insuper et pecora campi») si segnala per essere stato inserito nel *Patafio di mastro Adriano pecora campi*, ovvero nella titolazione del sonetto *Qui iace Adrian sesto, omo di-vino*, del novembre 1523 (ora in ARET. *Operette*, XXIII, pp. 83-84).

<sup>8</sup> *cum sit che*: dal momento che.

<sup>9</sup> *raccordereste*: ricordereste.

<sup>10</sup> *in villa*: in campagna.

*sole, che egli in verità a questi giorni avampa e abbruggia,<sup>1</sup> entrando a mano a mano, come ben lo sentite, nel cordialissimo pianeta del Leone,<sup>2</sup> che è un animal ferocissimo. E perché sete ancora vie più tosto ghiotta che no di ciò che piace agli fanciulli, avendo a star di là tutto il settembre, guardatevi dal far troppo guasto<sup>3</sup> d'uva, perché, oltre che potrebbe intervenir il giallo delle nenzuola,<sup>4</sup> potrebbe anco incorrervi qualche afflusione di dietro,<sup>5</sup> per modo che ne seguiretorebbero molti inconvenienti. Guardate dunque al fatto vestro e fate che a voi sia più tosto di bisogno della stessa opera dei cristeri che di adoperar pillole o siloppi<sup>6</sup> per ristringer le cataratte del corpo.<sup>7</sup>*

<sup>1</sup> *abbruggia*: brucia.

<sup>2</sup> *nel cordialissimo pianeta del Leone*: nella generosa costellazione del Leone, nella quale il Sole sorge (teoricamente) dal 23 luglio al 22 agosto; ma come tutti sanno (tranne gli allocchi), a causa del fenomeno della precessione degli equinozi, la sfera celeste si è spostata da secoli dalla posizione fissata dai Caldei; per giunta al tempo dell'autore vigeva ancora il calendario giuliano e la datazione aveva accumulato una sfasatura di dieci giorni rispetto al tempo astrale.

<sup>3</sup> *troppo guasto*: consumo smodato.

<sup>4</sup> *intervenir il giallo delle nenzuola*: capitarvi di urinare nel letto.

<sup>5</sup> *afflusione di dietro*: flusso diarroico.

<sup>6</sup> *siloppi*: sciroppi.

<sup>7</sup> *ristringer le cataratte del corpo*: bloccare i flussi in eccesso.

## LA TARIFFA DELLE PUTTANE DI VENEGIA

FORESTIERE, GENTILUOMO

FOR.	Cazzo, che rabbia io sento in mezzo il core! Più non posso soffrir, forza è ch'io sborra <sup>1</sup> Se non voglio crepar. Madonna e Amore!	3
GENT.	Questo vostro parlar sboccato fuora Fa sovenirmi un uom(o) nudrito in corte, Quando il digiuno o invidia lo lavora.	6
FOR.	Io son legato nei lacci sì forte Di Cupido poltron, che chiaveria Le puttane e bagasce d'ogni sorte. Per Vinegia io lasciai la patria mia E no men pento, pur che qualche volta Non avessi di fotter carestia.	9    12
GENT.	Eh, parlate più onesto!	
FOR.	Chi m'ascolta Si turi il naso: io parlerò latino, <sup>2</sup> Per ziffra <sup>3</sup> o per enigma un'altra volta. Ecco un enigma: io vorrei, san Fotino, Far sacrificio <sup>4</sup> e s'io nol faccio adesso Io mi mangio i coglioni e mi ruino. La ziffra: io formo un cazzo dentro a un fesso, Che fotter nota in natural costume. <sup>5</sup>	15    18

<sup>1</sup> Più non... *ch'io sborra*: non ce la faccio più, bisogna che eiaculi.

<sup>2</sup> *parlerò latino*: parlerò chiaro.

<sup>3</sup> *per ziffra*: in cifra, in codice.

<sup>4</sup> *vorrei, san Fotino, / far sacrificio*: non è difficile sciogliere l'*enigma del far sacrificio* all'immaginario (ma parlante) san *Fotino*.

<sup>5</sup> *io formo... costume*: infilo un cazzo duro nella fica, che vuol dire 'fottere' nella lingua ordinaria (vedi *Vocabolista s.v. fesso e formare*).

	Per letra: <sup>1</sup> paedicarem, <sup>2</sup> se è concesso.	21
GENT.	C'è il chiasso. <sup>3</sup>	
FOR.	Pei poltron(i). Se avessi piume Io salirei volando io so ben dove E faria che 'l messer <sup>4</sup> tenese il lume;	24
	E senza trasformarmi come Giove <sup>5</sup> Impregnarei madonna ed il marito Praeterea adoreria d'insegne nove. <sup>6</sup>	27
	Oh come ho bene acconcio l'appetito! <sup>7</sup> Fosse almen qui la Griffa o la Zaffetta, <sup>8</sup> Robbe <sup>9</sup> gentil, sì come ho spesso udito.	30
GENT.	Voi non dovete aver l'istoria <e>letta, Perché di queste le più vil carogne Non son fra tutta la fottuta setta. <sup>10</sup>	33
FOR.	Io cacciarei nel culo <sup>11</sup> le vergogne Pur che chiavar potessi senza costo, Se non ch'io sudo a le francesche rogne. <sup>12</sup>	36
GENT.	Ben potrete sfogar la rabbia tosto, Senza gir mendicando oggi pel mondo, O vogliate in Vinegia a lessa o arrosto, <sup>13</sup>	39
	Che quante rane ha in sé palustre fondo E la terra formiche o fiori i prati Quando l'aprile è più vago e giocondo,	42
	Tante sono puttane in tutti i lati, De' quai veggiam talor più folta schiera <sup>1</sup>	

<sup>1</sup> *per letra*: in latino.

<sup>2</sup> *paedicarem*: mi farei un culo (lat.).

<sup>3</sup> *chiasso*: bordello (vedi v. 756).

<sup>4</sup> *(i)l messer(e)*: il marito della madonna concupita dal forestiero.

<sup>5</sup> *Giove*: protagonista di innumerevoli metamorfosi per accoppiarsi con innumerevoli fanciulle mortali (anche per sfuggire alla gelosia della moglie Giunone).

*il marito... nove*: inoltre (*praeterea*) metterei le corna al marito.

<sup>7</sup> *Oh come... l'appetito!*: ha lo strumento pronto (*acconcio*) alla bisogna.

<sup>8</sup> *la Griffa o la Zaffetta*: vedi sotto vv. 131 e 151.

<sup>9</sup> *robbe*: vedi la nota 5 alla lettera poemiale.

<sup>10</sup> *setta*: genia; la locuzione *fottuta setta* sembra derivare da VENIER *Zaffetta* 13.2.

<sup>11</sup> *cacciarei nel culo*: terrei onninamente in non cale.

<sup>12</sup> *io sudo a le francesche rogne*: ho terrore del mal francese (la sifilide).

<sup>13</sup> *a lessa o arrosto*: praticando la copula secondo o contro natura (vedi *Vocabolista* s.v. *lessa* e *arrosto*).

	Che di vacche e di buoi per li mercati.	45
	Così, signor, la lor semenza <sup>2</sup> pèra,	
	Che queste ammorb <sup>3</sup> la cittade nostra,	
	Che pur del mondo è la maggior lumiera;	48
	Quindi <sup>4</sup> l'astio e la gara si dimostra	
	A danno de la plebe e dei patrizii,	
	Che d'avanzar l'un l'altro è sempre in giostra. <sup>5</sup>	51
FOR.	Mercé dei cuium pecus! <sup>6</sup> Questi inizi	
	Mi paiono i discorsi che facea	
	Il buon romito a bastonar i vizii,	54
	E forse in corde <sup>7</sup> d'un tal fuoco <sup>8</sup> ardea	
	Di che non arse mai Polo né Piero. <sup>9</sup>	
	Ma discendiamo a quel che dir volea.	57
	Pregovi, gentiluom, che 'l nome intero	
	Mi vogliate far noto, ragionando,	
	Delle degne tra voi d'ogni cristero <sup>10</sup>	60
	Madonne, che, di lor copia prestando, <sup>11</sup>	
	Sono dette per questo cortigiane,	
	Il prezzo e lor grandezza dinotando: <sup>12</sup>	63
	Quai di gran case <sup>13</sup> e quai di Carampane <sup>14</sup>	

<sup>1</sup> *folta schiera*: da PETR. *Triumph. Cupid.* 1.35.

<sup>2</sup> *semenza*: è voce tipica della *Commedia*, a indicare una generazione di persone, non necessariamente in senso spregiativo.

<sup>3</sup> *ammorb(o)*: forse ricorda AR. *Fur.* 34.2.4 («[il fetore] ch'ad ammorbare Italia si diffuse»).

<sup>4</sup> *quindi*: per colpa delle puttane.

<sup>5</sup> *è... in giostra*: gareggia.

<sup>6</sup> *Mercé dei cuium pecus!*: grazie delle banalità (che mi dite). *Cuium pecus* si trova nel primo verso di VERG. *Buc.* III («Dic mihi, Damoeta, cuium pecus? An Meliboei?») e doveva essere locuzione familiarissima a tutti gli scolari.

<sup>7</sup> *in corde*: nel suo cuore (lat.).

<sup>8</sup> *fuoco*: di conspiscenza.

<sup>9</sup> *Polo né Piero*: per indicare le persone qualunque (*Polo* è la forma veneta par *Paolo*).

<sup>10</sup> *d'ogni cristero*: di qualsivoglia concubito (vedi *Vocabolista s.v. clistere*)

<sup>11</sup> *di lor copia prestando*: vendendo il loro corpo.

<sup>12</sup> *dinotando*: rivelando.

<sup>13</sup> *di gran case*: d'alto bordo, che possono permettersi di alloggiare in appartamenti lussuosi.

<sup>14</sup> *Carampane*: il nome di Carampane deriva da Cà, cioè Casa, Rampani, un complesso edilizio di proprietà della famiglia patrizia Rampani, nel quale il governo della repubblica volle che si concentrasse la prostituzione, in modo che non desse scandalo nel resto della città. Questo complesso, nel sestiere di San Polo, era prospiciente l'attuale Rio Terà de le Caram-

	E quali per condurci al dolce effetto Son le più sagge e accorte ruffiane.	66
	Così, qualor vorrò prender diletto, Io potrò meglio reggermi <sup>1</sup> e fuggire Da quel che rode a molti il cuore e 'l petto.	69
GENT.	Piacemi, in vero, e vogliovi obedire, Acciò che poi, cacciando in quel terreno, Sappiate che lasciar e che seguire.	72
	Ma ficcatevi ben tutte nel seno Le mie parole e togliévi le stimáte, <sup>2</sup> Quasi fosse(r del) cugin del Nazzareno. <sup>3</sup>	75
	Piene d'ogni malizia e falsitate Son le puttane e come statue a punto Dentro hanno il fango e son di fuori ornate.	78
FOR.	Deh, lasciate le prediche in buon punto Ai frati, che, pur ch'abbiano a gridarci, Di ciò che fanno hanno levato il punto, <sup>4</sup>	81
	Ed omai discendete ad informarci Di quel ch'io cerco, che per questa via Il vostro predicar potrà giovarci;	84
	Né qui s'ha a disputar di teologia Ma di foter al dritto ed al reverso E de la puttanasca monarchia.	87

pane, che fu in seguito interrato (come dice il nome), ma che allora era uno dei canali minori di Venezia tra il Rio de San Cassan e il Rio de le Becarie; varcava il Rio de San Cassan quello che sarebbe diventato il famoso Ponte delle Tette, reso celebre dall'ordinanza che invitava le prostitute a mostrare le mammelle dalle finestre per invogliare i clienti e scoraggiare la sodomia. In realtà la storia della ghettizzazione del meretricio a Venezia è assai più complessa (e incoerente e fallimentare) di quanto si possa qui riassumere; fatto sta che a Cinquecento inoltrato le Carampane restavano l'icona postribolare per eccellenza della città, specialmente per quel che riguarda l'esercizio più modesto, se non miserabile, della professione. Il v. 64 sembra riciclato da VENIER *Zaffetta* 12.4: «Parte in gran case, parte in carampane».

<sup>1</sup> *reggermi*: destreggiarmi.

<sup>2</sup> *togliévi le stimáte*: accettate di buon grado tutti i guai (che vi deriveranno dalla frequentazione delle puttane) come se fossero delle stimate; si notino la forma dialettale *togliévi* e la diastole *stimáte*.

<sup>3</sup> *quasi... del Nazzareno*: come se foste cugino di Cristo.

<sup>4</sup> *di ciò che... il punto*: hanno preso l'esempio (per i loro rimbrotti) dai loro stessi peccati, come se fossero delle ricamatrici che imitano il *punto* da un modello.

GENT.	Dunque m'aiti col suo ornato e terso <sup>1</sup> Stile il Veniero, <sup>2</sup> che quanto dir si puote Di lor cantando ha dimostrato il verso.	90
	Ma s'io vi voglio far parlando note Le cortigiane tutte ad una ad una E lor costumi e qualità vi note,	93
	Prima averrà che l'aria oscura e bruna Scacci il giorno al Maroco; <sup>3</sup> pur secondo Ch'io potrò, n'andrò scegliendo alcuna.	96
	Credo che omai la fama è in tutto 'l mondo De la Lombarda, <sup>4</sup> che d'oro e terreni Ricca si fe' con la virtù del tondo <sup>5</sup>	99
	E tutti ebbe gli spron e tutti i freni Di voler e tener un amatore Sì che giovando mai non si scateni. <sup>1</sup>	102

<sup>1</sup> *ornato e terso*: la dittologia si trova già nella pasquinata *Pasquin quest'anno l'Aretino ha perso*, v. 4 (in *Pasquinate*, 374, p. 367).

<sup>2</sup> *il Veniero*: Lorenzo Venier (1510-1550), autore della *Puttana errante* e del *Trentuno della Zaffetta* (ed. 1531), nume tutelare insieme all'Aretino.

<sup>3</sup> *l'aria... al Maroco*: si faccia buio; la suggestione viene probabilmente da *RVF.50.46-48*: «perché [il sole] s'attuffi in mezzo l'onde, / et lasci Hispana dietro a le sue spalle, / et Granata et Marroccho et le Colonne».

<sup>4</sup> *la Lombarda*: Giulia Leoncini, detta Giulia Lombarda dall'origine del padre, Giovanni Leoncini; di lei siamo abbastanza ben informati per merito delle ricerche di SANTORE 1988, che ne documenta la vita dal 1517, quando affitta una casa in contrà Santa Ternita per 36 ducati l'anno (nel '34 si trasferì in un appartamento molto più lussuoso in contrà Santa Maria Nova [pp. 45-46]), fino al 19 settembre 1542, quando la sorella Angelica registra l'atto di successione dopo la sua morte; fu abbastanza accorta da investire i proventi del mestiere in rendite agricole: nell'anno della morte il catasto le attribuiva 158 *campi* (p. 52), e non erano nemmeno tutti; c'è pervenuto l'inventario dei beni mobili della sua abitazione alla morte della sorella (1569): l'inventario non di una patrizia, ma di una contessa (app. I, pp. 62-74), che ha suscitato il vivo interesse degli storici del costume; vedine la bibliografia in CRIMI 2019, p. 333, n. 70; infatti i nomi più importanti della *Tariffa* ritornano nel *Fatto d'arme de Mastro Pasquino* (del 1541), or ora ripubblicato da par suo da Giuseppe Crimi, con un'introduzione e un commento ricchissimi di utili informazioni (e non di incongrui deliri ideologici), che non mi faccio scrupolo di saccheggiare a man salva.

<sup>5</sup> *tondo*: culo, come al v. 372 (vedi *Vocabolista* s.v. *tondo*).



Fu l'orgine sua da un zappatore<sup>2</sup>  
 Che stentando e soffrendo a l'ombra e al sole  
 Si guadagnava il pan con suo sudore. 105  
 Venne in Vinegia, come altra suole,  
 Scalza e con drappo di color de' prati,  
 Raccamato di rose e di viole. 108  
 E s'altri annal di lei vi son mostrati,  
 Stimategli più carichi d'eresie  
 Che le vane talor teste de' frati, 111  
 Ch'io non vi venderei folle e bugie  
 Per città, per castella né per oro  
 In sul tenor de le parole mie. 114  
 Or puossi dir la fata del tesoro,  
 Ma solo per lo ingegno suo sottile,  
 Non per beltà che fosse in lei l'onoro. 117  
 Pur lassatela star, che fòra vile  
 A comprar carne infracidita e vecchia<sup>3</sup>  
 Di vacca per cibiar un uom gentile. 120  
 Dicon che venti scudi le apparecchia  
 L'uom che assagiar la vuole e fanne acquisto  
 D'un mal che punge più che vespe o pecchia<sup>4</sup>. 123  
 Importa ancor ch'aggiuntarebbe<sup>5</sup> Cristo;  
 E di ciò dimandate a Gian Manenti,<sup>6</sup>

<sup>1</sup> *e tutti... non si scateni*: ebbe tutte le capacità per eccitare gli appetiti e per mantenere sotto il suo controllo (come se avesse una briglia [*freno*]) un amante finché le tornasse utile (*giovando*), in modo che non potesse sciogliersi dal suo dominio.

<sup>2</sup> *da un zappatore*: è falso: il padre era un mercante di drappi, il nonno materno era un medico veneziano (SANTORE 1988, p. 50) e non è neanche pensabile che sia giunta *scalza* in città, come dice il v. 107.

<sup>3</sup> *carne infracidita e vecchia*: se nel '17 poteva permettersi di affittare un appartamento, nel '35 doveva esercitare da almeno un ventennio (si può immaginare quanto logorante).

<sup>4</sup> *pecchia*: ape.

<sup>5</sup> *Importa ancor ch'aggiuntarebbe*: resta da aggiungere, e non è poco, che imbroglierebbe.

<sup>6</sup> *Gian Manenti*: o Giovanni Manente, si può escludere che sia lo stesso «Gioan Manente da Reggio» che compare in ARET. *Cortig.* 25, prol., p. 38, e che è spesso deriso in vari scritti aretiniani e pasquineschi; il nostro è «cittadino veneziano», uomo d'affari (non sempre limpidi) e scrittore (alquanto modesto), che opera a Venezia negli stessi anni in cui l'altro si trova a Roma; morì tra il 1540 e il '41 (vedi PATTINI 2007); il fatto curioso è che proprio nel 1534 usciva una *Tariffa de cambi e altro composta per Zuan Manenti*. In Vinegia, per Giovan'Antonio di Nicolini da Sabio a istantia de m. Zuan Manenti. Potrebbe essere lo spunto della nostra *Tariffa*.

Uomo per altro accorto e assai provisto,<sup>1</sup> 126  
 Ma in lei tanto non ebbe gli occhi intenti  
 De l'intelletto, che potesse trarne<sup>2</sup>  
 Le spaliere<sup>3</sup> prestate e gli altri argenti. 129  
 Segue Cornelia Griffo,<sup>4</sup> che ⟨ne⟩ può darne  
 Fede d'esser buon pasto e robba<sup>5</sup> ghiotta,  
 Se pur ghiotto mangiar fa ghiotta carne. 132  
 Costei vi chiederà, per esser dotta  
 In far l'altera e in puttanesmo onesto,<sup>6</sup>  
 Quaranta e più solo a chiavarla in potta; 135  
 Ma questo egli<sup>7</sup> è pur prezzo disonesto  
 E forse miglior robbe nei bordelli  
 Ha per due soldi alcun che porta il cesto.<sup>8</sup> 138  
 Quai sian le sue virtù vel dican quelli  
 Che n'hanno fatto prova, di tal sorte  
 Che v'han lassato insino agli mantelli. 141  
 Il Gaurico,<sup>9</sup> che vede entro le porte  
 Del cielo e buono interprete è del futuro,<sup>10</sup>  
 Già mi predisse di costei la morte: 144  
 Disse ch'ella devea, per caso duro  
 Condotta nel bordel, morir di rabbia,

<sup>1</sup> *assai provisto*: tutt'altro che uno sprovveduto.

<sup>2</sup> *trarne*: farsi restituire.

<sup>3</sup> *spaliere*: tappezzerie utilizzate come schienali.

<sup>4</sup> *Cornelia Griffo*: una delle più celebri cortigiane veneziane del suo tempo; fu amante di ricchi patrizi: Cipriano Malipiero, Piero da Molino e Andrea Michiel, che arrivò a sposarsela il 26 ottobre 1526, con enorme scandalo dei benpensanti (vedi SANUTO *Diarii*, XLI.166); il matrimonio a quanto pare non durò, perché la Griffo tornò a prostituirsi; da un documento risulta ancora viva nel 1547. Le è dedicata *Stanze* 3.

<sup>5</sup> *robba*: *bona robba* era l'apprezzamento usuale di una femmina piacente e disponibile; *robba più ghiotta* torna al v. 566, *robba buona* al v. 661, *robba... delicata* al v. 861.

<sup>6</sup> *in puttanesmo onesto*: ovviamente l'agg. *onesto* ha lo stesso significato del lat. *honestus*, cioè 'onorato', 'decoroso', scevro delle sguaiate laidezze che accompagnavano il più sordido meretricio.

<sup>7</sup> *egli*: soggetto pleonastico toscano.

<sup>8</sup> *alcun che porta il cesto*: un facchino.

<sup>9</sup> *Il Gaurico*: Luca Gaurico (1475-1558), il più famoso astrologo italiano, autore di numerosi pronostici annuali (e pluriennali), di oroscopi, di trattati, allora in auge a Roma alla corte di papa Paolo III, del quale aveva azzeccato in anticipo (una volta tanto) l'elezione.

<sup>10</sup> *del cielo... del futuro*: il verso è ipermetro e non so aggiustarlo senza una radicale trasformazione (per es.: *Del cielo e ben interpreta il futuro*).

Fottendola un poltron col capo al muro,	147
Ma che prima devea marcir di scabbia;	
E disse ancor che saria l'ora presta.	
Ma voi terrete chete ambe le labbia. <sup>1</sup>	150
La terza a punto è la Zaffetta <sup>2</sup> e questa,	
Per aver nome d'Angela, a una foggia	
Vol venti, a l'altra trenta, se è richiesta;	153
E pur il mal di Francia <sup>3</sup> seco alloggia	
E la disgrazia che vi sta in persona, <sup>4</sup>	
Oltra il trentun <sup>5</sup> che le fu dato a Chioggia.	156
Ma di lei così a fil <sup>6</sup> scrive e ragiona	
Il mio Venier nel suo sacrato annale <sup>7</sup>	
Che 'l nome suo per tutto anco risuona;	159
Però lasso di dir il suo reale	
Animo e qual <sup>8</sup> levando la mattina	
Non piscia per superbia in l'orinale,	162
Ma a gambe aperte in mezzo la cucina,	
Con rumor qual (se) ne andasser le superne	
Cataratte del ciel <sup>1</sup> tutte a ruina.	165

<sup>1</sup> *ambe le labbia*: entrambe le labbra (dal lat. *labia*).

<sup>2</sup> *la Zaffetta*: Angela Zaffetta, detta così forse perché figlia di uno *zaffo* ('birro'; ma il Venier dice che Borrino, il birro «bestiale», le è soltanto «patrigno» [*Zaff.*13.8]), è famigerata per il poemetto vituperoso *Il trentuno della Zaffetta* di Lorenzo Venier (Venezia 1531), che narra lo stupro collettivo che la donna avrebbe subito a Chioggia il 6 aprile (giorno fatale dell'amore del Petrarca per Laura) 1531 come 'punizione' per un *arlasso*, ovvero per uno 'sgarbo' da lei commesso (in merito vedi, fra l'altro, ROSSI 2009). È merito di Giuseppe Crimi la disambiguazione anagrafica rispetto ad Angela del Moro, prostituta romana, come lei vittima di un trentuno, con la quale era confusa fin dai tempi di Apostolo Zeno (vedi CRIMI 2019, pp. 321-326). La Zaffetta compare in molti scritti contemporanei, in particolare dell'Aretino, che ebbe nei suoi confronti un'attitudine mutevole, come spesso gli accadeva: dapprima beffarda, poi oltremodo benevola, fino a conferirle solennemente «la palma di quante ne fur mai» (ARET. *Let.* I.290, p. 401) e ad additarla quale esempio alle colleghe. Vedi anche *Stanze* 8.

<sup>3</sup> *il mal di Francia*: il mal francese, la sifilide.

<sup>4</sup> *la disgrazia... in persona*: in casa sua abita la sventura.

<sup>5</sup> *il trentun(o)*: lo stupro collettivo.

<sup>6</sup> *a fil(o)*: a puntino.

<sup>7</sup> *nel suo sacrato annale*: nel suo poemetto, per il quale l'autore mostra grande venerazione.

<sup>8</sup> *qual(e)*: come.

- E come uom che una volta abbia a goderne  
 Rece dipoi,<sup>2</sup> né giovano scarzioffi<sup>3</sup>  
 Per tornar cazzo in quelle valli inferne,<sup>4</sup> 168  
 Che 'l cul le cola e par ch'ognor le soffi  
 E che la sempre rugiadosa fica  
 Pute assai più che rutti, aselle e sloffi.<sup>5</sup> 171
- FOR. Cotesto io posso creder a fatica,  
 Per un ch'io so che l'ama e servo è d'essa,  
 Anima saggia e di virtute amica. 174
- GENT. Non so che cazzo ha la Ferretta<sup>6</sup> messa  
 Nel quarto seggio. Ella vuol diece scudi  
 Perché non parla se talor va a messa. 177  
 Quinta si pon la dea de gli atti crudi,<sup>7</sup>  
 Lucrezia Squarcia,<sup>8</sup> che di poesie  
 Finge apprezzar e seguitar gli studi 180  
 E ab antiqua<sup>9</sup> e gran genealogia  
 Fa il suo natal, sì come d'un barbiero  
 Che si morì in spedal figlia non sia.<sup>10</sup> 183  
 Poi fa con gentiluomini l'altero,  
 Recando spesso il petrarchetto<sup>1</sup> in mano,

<sup>1</sup> *catarrate del ciel(o)*: da *Genes.7.11-12*: «anno sescentesimo vitae Noe mense secundo septimodecimo die mensis rupti sunt omnes fontes abyssi magnae et cataractae caeli apertae sunt et facta est pluvia super terram quadraginta diebus et quadraginta noctibus».

<sup>2</sup> *come... rece dipoi*: (tralascio di dire) che chi copula con lei subito dopo vomita; *uom* ha valore di pronome indefinito (come il franc. *on*).

<sup>3</sup> *scarzioffi*: carciofi, che allora si riteneva avessero virtù afrodisiache.

<sup>4</sup> *per tornar... inferne*: per infilare di nuovo il cazzo in quei pertugi infernali.

<sup>5</sup> *sloffi*: scorregge.

<sup>6</sup> *Ferretta*: ignota; d'ora in poi non annerò più i molti personaggi di cui non ci è giunta notizia (a volte può dipendere dal variare dei nomi d'arte o dalle forme che assumevano nel dialetto).

<sup>7</sup> *dea de gli atti crudi*: superba, arrogante, screanzata, sgarbata.

<sup>8</sup> *Lucrezia Squarcia*: o Lucrezia Ruberta, si atteggiava a raffinata amante delle lettere e della musica; a lei, il 3 febbraio 1542, l'Aretino invia una lettera per ringraziarla delle regalie che di continuo riceveva e per lodarne (in cambio) le molte virtù (ARET. *Lett.* II.316, p. 342); a lei Antonio Bragantin, che le era assai affezionato, indirizza le sue *Stanze* (e specificamente la IV); pare che col tempo si sia convertita a vita devota (SALZA 1917, LXX, p. 48).

<sup>9</sup> *ab antiqua*: da un'antica (lat.).

<sup>10</sup> *sì come... non sia*: come se non fosse.

Di Virgilio le carte e or di Omero.	186
Spesso disputa del parlar toscano,	
Di musica, e 'l cervel così le gira	
Che pensa averne il grido <sup>2</sup> di lontano;	189
E a queste virtù cotanto aspira	
Quanto al vero un eretico e le intende	
Come l'asino fa il suon de la lira.	192
Quant'ella ha in mundo (il che a pensar m'offende) <sup>3</sup>	
Acquistò da la tribù degli ebrei, <sup>4</sup>	
A' quai sovente di nascoso attende; <sup>5</sup>	195
E sono tali i suoi costumi rei	
Che tutti i chiassi gli arebbero a schivo <sup>6</sup>	
E nel contarli <sup>7</sup> al fin mai non verrei;	198
Ed è ben goffo e d'intelletto privo	
Chi la cerca chiavar, che, com'intendo,	
Entra in un mar che non ha fondo o rivo: <sup>8</sup>	201
La burla in questo loco io vo tacendo	
Che scritto v'ha del pover genovese	
Il Flagello de' principi tremendo. <sup>9</sup>	204
Costei marito già gran tempo <sup>10</sup> prese,	
Poi col tosco <sup>11</sup> cacciar volse di vita,	
Che di puttane giar tutta s'accese. <sup>12</sup>	207

<sup>1</sup> *petrarchetto*: o petrarchino, ovvero un'edizione del Petrarca di piccolo formato e quindi facilmente maneggevole, che si trova spesso nei ritratti del tempo come insegna di un'eletta condizione sociale e intellettuale.

<sup>2</sup> *averne il grido*: ricavarne fama; è probabile che derivi da *Parad.* 11.95 («Credette Cimabue ne la pittura / tener lo campo, e ora ha Giotto il grido, / sì che la fama di colui è scura»), ma con possibile riscontri petrarcheschi.

<sup>3</sup> *il che a pensar m'offende*: l'inciso è ancora di conio dantesco: «e 'l modo ancor m'offende» di *Inf.* 5.102.

<sup>4</sup> *acquistò... degli ebrei*: tutti i suoi *mobilia* sono di seconda mano, acquistati dai rigattieri ebrei; *tribu*: *parossitono* come il lat. *tribus*.

<sup>5</sup> *a' quai... attende*: agli ebrei si concede di nascosto: taccia, per l'epoca, infamante, anzi a Venezia un crimine.

<sup>6</sup> *tutti i chiassi gli arebbero a schivo*: tutti i bordelli ne avrebbero schifo.

<sup>7</sup> *contarli*: raccontarli.

<sup>8</sup> *rivo*: riva (metaplasma di genere per esigenza di rima).

<sup>9</sup> *la burla... tremendo*: non la conosco.

<sup>10</sup> *già gran tempo*: molto tempo fa.

<sup>11</sup> *tosco*: veleno.

<sup>12</sup> *s'accese*: le venne una voglia smodata.

M'era di mente la Bigòla<sup>1</sup> uscita,  
 Che far col liscio a le cresse riparo<sup>2</sup>  
 Pensa e tornar<sup>3</sup> la cara età fuggita; 210  
 E d'anni a la Cumea può gir di paro<sup>4</sup>  
 Né vi giovan gli impiastri e 'l farsi i denti  
 Spesso purgar, ond'esce il fiato amaro, 213  
 E ' suoi capei, già divenuti argenti,  
 Coprir romanamente<sup>5</sup> sotto il velo  
 E usar parlando i profumati accenti, 216  
 Tener<sup>6</sup> che tra le ciglia <ni>un picciol pelo  
 Non spunti fuor da l'arco, e ciò per gola<sup>7</sup>  
 E grande ch'ha di farsi fottes zelo, 219  
 Perch'ella (acciò ch'io scorci la parola)  
 Si mantien per il giuocco<sup>8</sup> nel suo grado  
 E di quello si pasce e si consola. 222  
 A lei s'usa di dar, ben che di rado,  
 Sei scudi e meno; ma per altra strada  
 Da chi spender gli vuol si tenta il guado.<sup>9</sup> 225  
 Non so se con queste in schiera accada<sup>10</sup>  
 Dagli Alberi Lucia, per esser pazza  
 E per che sporca a farsi fottes vada. 228

<sup>1</sup> *Bigòla*: Marietta Bigolo doveva godere di un notevole credito, dal momento che il Venier la associa alla Griffò: «Fra queste poche ce n'è una sola / che tiensi prima in la fottuta setta: / non è la Griffà, non è la Bigola, / che le parole profuma e belletta; / aiutatemi a scioglièr la parola: / la sua altezza ha nome la Zaffetta» [*Zaff.*:13.1-6)]; al contrario l'autore della *Giacomina* non è tenero con lei: «Vada la sporcha Marieta Bigolo, / che qualche volte, s'è per compiacersi, / qualche gran caço anela più ch'Apollò, / né cantavi romanzo e spuda versi. // Qual, stando con un suo, disse: «Ben mio, / papa le tue tetine!», e in man le prexe; / ed elgi: «Pota, che non trovo idio! / Ma un lupo ge n'ha asai per tuto un mexe!» (vv. 466-474 in COLETTI 2016, II, p. 95 [ho sensibilmente ritoccato i versi per restituire un senso intelligibile]); in dialetto veneziano *bigolo* vuol dire 'cazzo'.

<sup>2</sup> *far col liscio a le cresse riparo*: restaurare le rughe con il belletto.

<sup>3</sup> *tornar(e)*: usato transitivamente: 'far tornare'.

<sup>4</sup> *d'anni... di paro*: è vecchia quanto la Sibilla Cumana.

<sup>5</sup> *romanamente*: alla foggia romana.

<sup>6</sup> *tener(e)*: essere interessata, anzi ossessionata.

<sup>7</sup> *gola*: ingordo desiderio, come il successivo *zelo*.

<sup>8</sup> *per il giuocco*: il vizio del gioco divora tutte le sue entrate.

<sup>9</sup> *per altra strada... il guado*: non vale la pena di spendere con lei un somma simile: chi può permettersela va a spenderla altrove.

<sup>10</sup> *se con queste in schiera accada*: se sia giusto accompagnare alle cortigiane già nominate.

Costei tuttavia è bella e buona razza  
 E merta quattro scudi 'l suo lavoro,  
 O la tolga nel stretto o ne la piazza.<sup>1</sup> 231  
 Or quivi, per servar ben il decoro,<sup>2</sup>  
 Voglio fermarmi e raccontar un caso  
 Per cui a l'ortiche ha invidia il sacro alloro.<sup>3</sup> 234

Un prete goffo, ch'avea un sconcio<sup>4</sup> naso,  
 Ma nel resto polito e assai galante,<sup>5</sup>  
 Che mai non vide Scotto o san Tomasso,<sup>6</sup> 237  
 D'un gentiluom, che volea farsi amante  
 De la donna gentil,<sup>7</sup> l'orme seguendo,  
 N'andò a la casa col pilotta avante,<sup>8</sup> 240  
 E d'entrarci ambedoi l'addito<sup>9</sup> avendo,  
 Il gentiluomo in camera assai lieto  
 Con madonna si chiuse, il prete uscendo,<sup>10</sup> 243  
 Dove, scherzando al modo consueto  
 Coi bacci e col toccar, stende la mano

<sup>1</sup> *o la tolga... ne la piazza*: che lo prenda nel culo o nella fica (vedi *Vocabolista s.v. stretto e piazza*)

<sup>2</sup> *servar ben il decoro*: osservare le regole della retorica (per *decoro* vedi la nota 13 della lettera proemiale).

<sup>3</sup> *a l'ortiche ha invidia il sacro alloro*: come tutti sanno, l'alloro, pianta sacra a Febo, serviva a incoronare i poeti; da tempo ormai era in uso proporre corone di verdure assai meno nobili – fra le quali naturalmente un posto d'onore competeva all'*ortica* – per festeggiare poetastri e squallide composizioni; i riscontri si sprecano: qui basterà ricordare la sfilza di corone che l'Aretino si fa consegnare da Apollo nel celebre “sogno di Parnaso” narrato nella lettera a Gianiacopo Lionardi, nella quale non ne manca una «d'ortica per i pungenti Sonetti preteschi» (ARET. *Let.* I.280, p. 389); e l'autore intende dire che, giacché la materia è da trivio e per rispettare il *decorum* è espressa in versi triviali, la poesia che ne scaturisce non può essere la poesia apollinea delle auliche celebrazioni, ma una poesia sordida e insolente, degna piuttosto di derisione che di fasto.

<sup>4</sup> *sconcio*: fuor di misura.

<sup>5</sup> *polito... galante*: ben educato e cortese.

<sup>6</sup> *mai non vide Scotto o san Tomasso*: non si prese mai la briga di studiare teologia.

<sup>7</sup> *la donna gentil(e)*: la sullodata Lucia dagli Alberi.

<sup>8</sup> *col pilotta avante*: con il gentiluomo che gli faceva da battistrada, anzi, trattandosi di Venezia, da *pilota*.

<sup>9</sup> *addito*: accesso, facoltà.

<sup>10</sup> *uscendo*: trattenendosi fuori dell'uscio della camera.

	Giù per le cosce e nel giardin secreto.	246
	Udite caso veramente strano:	
	Trovò de' peli lunga tessitura	
	Di qua di là del natural pantano, <sup>1</sup>	249
	Che costei con gran studio e somma cura	
	Gli avea interzati <sup>2</sup> e d'una e d'altra parte	
	Fattone trezze con igual misura.	252
FOR.	Questo è ben degno da notarsi in carte! <sup>3</sup>	
	Io moro de le risa, contemplando	
	La potta pettinata e concia ad arte.	255
GENT.	Come il buon gentiluom(o) venne trovando	
	Le trezze, poco men che non morisse	
	E la caggion le chiede motteggiando.	258
	“Ciò piace al signor mio”, ridendo disse	
	Madonna. Or che direm? Che a l'uom gentile	
	Tosto la voglia di chiavar fuggisse	261
	E l'amoroso grosso e vivo stile,	
	In quel toccar abbassando la testa,	
	Perdè la vita e diventò sottile. <sup>4</sup>	264
	Or che far dunque al gentiluomo resta?	
	Egli dimostra a lei d'esser svogliato,	
	Ritorna al prete e narragli la festa	267
	E 'l prezzo che per foter le avria dato	
	Lo porge al prete e dice: “Or la chiavate	
	In vece mia, che ciò farà il mercato”. <sup>5</sup>	270
	Il prete, ghiotto a le carni insalate, <sup>6</sup>	
	Seco si stringe <sup>7</sup> e con parole care	
	Fe' sì ch'ella li volse ambe la nate. <sup>8</sup>	273
	In mezzo de la zambra <sup>1</sup> un desco appare	

<sup>1</sup> *natural pantano*: la fica (vedi *Vocabolista s.v. pantano*).

<sup>2</sup> *interzati*: intrecciati.

<sup>3</sup> *degnò da notarsi in carte*: discende da SANNAZ. *Arcad.*, egl. XI, v. 100: «Non che sia degno da notarsi in carte»; la forte impronta letteraria della fraseologia innesca, naturalmente, un effetto parodico.

<sup>4</sup> *l'amoroso... sottile*: in due parole perse l'erezione.

<sup>5</sup> *ciò farà il mercato*: il denaro che gli dava sarebbe bastato a comprare i servizi della donna.

<sup>6</sup> *ghiotto a le carni insalate*: amante del coito anale (vedi *Vocabolista s.v. sale, salato*).

<sup>7</sup> *seco si stringe*: si abbocca con lei.

<sup>8</sup> *ambe la nate*: entrambe le natiche (lat. *nates*).



Col suo tapeto, ov'ei divotamente Poggiò madonna e scoperse l'altare. <sup>2</sup>	276
Or qui del prete un bestemmiar si sente, Ch'essendo pargoletto, <sup>3</sup> ei non potea, Giunger col pastorale a ser Clemente. <sup>4</sup>	279
Intanto, mentre gli occhi rivolgea, Vide certi libracci in un cantone, Che 'l padre o l'avo <sup>5</sup> adoperar solea.	282
Gli leva <sup>6</sup> il prete e per scabello i pone Pedum suorum <sup>7</sup> e sendo il breve a segno <sup>8</sup> Circumcirca del sputo assai dispone, <sup>9</sup>	285
E mentre pon ne l'odorato regno Il diavolo <sup>10</sup> ingordo e preme e tocca Nacque un bel caso e di memoria degno.	288
Il non fermo scabello a dietro scocca <sup>11</sup> E sdrusciolando fece ch'el meschino Ferì col naso in vece de la broca. <sup>12</sup>	291
 FOR. O gran sciagura! o odor di gentil vino! Questo è un bel caso e non indegno forse De la penna immortal de l'Aretino.	   294

<sup>1</sup> *zambra*: camera (venetismo).

<sup>2</sup> *l'altare*: il culo (vedi *Vocabolista* s.v. *altare*).

<sup>3</sup> *pargoletto*: piccolo di statura.

<sup>4</sup> *giunger col pastorale a ser Clemente*: arrivare col cazzo al buco del culo (vedi *Vocabolista* s.v. *pastorale*, *Clemente*).

<sup>5</sup> *avo*: nonno.

<sup>6</sup> *Gli leva*: li prende.

<sup>7</sup> *pedum suorum*: dei suoi piedi.

<sup>8</sup> *sendo il breve a segno*: poiché il cazzo era all'altezza giusta; *sendo*: variante aferetica di *essendo*; *breve*: propriamente cartiglio, striscia di carta o di pergamena, che può essere usata come promemoria entro le pagine di un libro.

<sup>9</sup> *circumcirca... dispone*: lubrifica tutt'intorno (*circumcirca*) l'orifizio con la saliva.

<sup>10</sup> *il diavolo*: era ormai una metafora inveterata del cazzo, da quando Rustico aveva insegnato ad Alibech, divenuta romita, a *rimettere il diavolo in inferno* (*Decam.*III.10) (vedi anche *Vocabolista* s.v. *diavolo*).

<sup>11</sup> *scocca*: schizza.

<sup>12</sup> *broca*: propriam. 'punta metallica' di un'arma, ma qui, è ovvio, si tratta del cazzo (vedi *Vocabolista* s.v. *brocca*).

	Pregovi che talor di tai discorsi Facciate, per che adornano l'istoria E date a chi si sia le strette e i morsi, <sup>1</sup>	297
	Però che tutto poi ritorna in gloria De le puttane, e di che si raggiona, Di che facem di lor si tien memoria.	300
GENT.	Or de' casi di Tullia d'Aragona, <sup>2</sup> A la qual mezzo palmo di budello <sup>3</sup> Lava pisciando il fonte d'Elicona. <sup>4</sup>	303
	Vol diece scudi a torlo ne l'anello <sup>5</sup> E cinque in potta e questa lasciarete Per la maggior puttana di bordello.	306
	Se Bianzifiore Negro chiaverete Premer paravvi una vesica vuota E nuotando in gran mar morir di sete.	309
	Il prezzo di costei, senza ch'io 'l nota, Sarà tre scudi. Or segue la Tassetta, Per truffe più che per bellezze nota.	312
	Chiede gran cose a chi le dà la stretta <sup>6</sup> E poi di quattro scudi si contenta Perch'umida è la potta e sempre getta.	315
	Elena Balbi <sup>1</sup> toglie e dà la spenta <sup>2</sup>	

<sup>1</sup> *date... i morsi*: pungete acutamente i vizi senza riguardi per nessuno.

<sup>2</sup> *Tullia d'Aragona*: costei (1510 ca. – 1556), figlia della cortigiana ferrarese Giulia Campana, si vantava progenie del cardinale Luigi d'Aragona (nipote di Alfonso II di Napoli) e ne aveva assunto il casato; donna di raffinata educazione e di eletti costumi, amica di gentiluomini e di letterati, era in proprio poetessa e scrittrice non volgare, autrice di *Rime* (1547), del *Dialogo della infinità di Amore* (1547), del poema *Il Meschino, altramente detto il Guerrino* (1560), oltre che di testi sparsi in varie raccolte poetiche o epistolari; è celebre l'episodio del "velo giallo", marchio delle prostitute, da cui fu esentata per concessione di Cosimo I, duca di Firenze (vedi, fra gli altri, BAUSI 1993); la sua fama ne faceva il bersaglio privilegiato degli scritti più disparati, che qui sarebbe vano rammentare; va da sé che si trattava di personaggio ben diverso dalla *maggior puttana di bordello* che vuole il nostro autore (v. 306).

<sup>3</sup> *mezzo palmo di budello*: evidentemente un prolusso causato dall'abuso.

<sup>4</sup> *il fonte d'Elicona*: nel caso di Tullia anche il flusso urinario deriva direttamente dalla fonte Aganippe, la fonte scaturita da un calcio del cavallo alato Pegaso sul monte Elicona in Beozia, alla quale si abbeverano i poeti.

<sup>5</sup> *torlo ne l'anello*: prenderlo in culo (vedi *Vocabolista sv. anello*)

<sup>6</sup> *le dà la stretta*: la mette sotto.

Come che piace a l'uom per scudi due,  
 Ma il culiseo<sup>3</sup> più volentier presenta. 318  
     Giacomina Fasol<sup>4</sup> par ch'altri annoi<sup>5</sup>  
 Non pur col fiato, ma pessimo odore  
 Rende nei gesti e in tutti gli atti suoi; 321  
     L'uom che chiava costei le porge onore  
 Se le reca due scudi. A Polissena  
 Volgomi, pecorina di valore: 324  
     Si giostra di costei dietro la schiena  
 Per altrettanti e si può star sicuro  
 Che inghiotte assai e 'l servizial non mena.<sup>6</sup> 327  
     A Lucietta vengo dal Cul Duro<sup>7</sup>  
 (Così per soprannome ella si chiama),  
 Che sta agli assalti ferma come un muro. 330  
     A la meschina, franzosata<sup>8</sup> e grama,  
 Si dà due scudi per compassione  
 E appresso qualche goffo è pur in fama. 333  
     Potrebbe d'ogni bella a paragone  
 Star Cecilia da Poggio<sup>1</sup> e a la bilancia,<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Elena Balbi*: così di lei la *Giacomina*, vv. 546-553: «Elena Balbi in mente ancor mi viene, / che d'ogni mal francexe sempre ha mano; / barchaioli, savater e fachin tiene, / triparo, pe-striner, sarto e toschano, // e questo si 'lgi avien perche non scacia / alchuno et è regina di bordeli. / Più che la pota gli pucia la faccia / e silgi pianterè bon ravaneli» (COLETTI 2016, II, p. 99). Compare ancora in *Catalogo*, p. 74: «Elena Balbi, in Frezaria, pieza la so maser[a], s. 2» (*pieza*: 'ruffiana'; *maser[a]*: 'massara', 'serva'). Ci si chiede se siano la stessa persona, tanto più che da COLETTI 2016, II, p. 99, nota 303, apprendiamo che nel 1570 una Elena Balbi fu bandita in perpetuo da Venezia per complicità in un omicidio; e Balbo/Barbo/Balbi/Barbi era cognome diffuso nel Veneto almeno quanto il nome Elena fra le puttane.

<sup>2</sup> *toglie e dà la spenta*: partecipa ai movimenti dell'amplesso.

<sup>3</sup> *culiseo*: normale variante di *Colosseo*, largam. adibita a significare il culo nei testi comici (vedi *Vocabolista* s.v. *culiseo*)

<sup>4</sup> *Giacomina Fasol*: compare con il nome di *Iacomina Fasuolo* in *Stanze* 9.

<sup>5</sup> *annoï*: infastidisca.

<sup>6</sup> *inghiotte... non mena*: assorbe tutto e non rigetta il clistere.

<sup>7</sup> *Lucietta... dal Cul Duro*: questa Lucia Cul Duro ritorna nella *Giacomina*, vv. 478-489, che rimesta i soliti luoghi comuni dell'ano devastato, delle mostruose pezze mestruali, della pelle che è tutta una piaga (COLETTI 2016, vol. II, pp. 95-96). Nel *Catalogo* troviamo una «Lucieta Cul-stretto, sta a Sant'Isepo, piezo Isepo frutarol lí appresso, ongari 2» (CRIMI 2018, p. 77).

<sup>8</sup> *franzosata*: sifilitica.

Né qui mi stringe punto affezione, <sup>3</sup>	336
Se non che 'l gran Francesco, re di Francia, <sup>4</sup>	
Le ha trunco e guasto ogni suo privilegio:	
Per due scudi in costei si corre lancia. <sup>5</sup>	339
Fu già fatta avicaria <sup>6</sup> del collegio	
Marietta Pisani ed ella ancora	
porta ne la persona il segno regio; <sup>7</sup>	342
Questa ne dà a chi vuole ad ora ad ora	
Per mezzo scudo. Or vengane l'Alfana, <sup>8</sup>	
Che insin dormendo tracanna e divora,	345
Laura Pisciotta e la suora <sup>9</sup> Morgana.	
Il prezzo è mezzo scudo a questa e a quella	
Per chi le vuol giostrar ne l'inquintana. <sup>10</sup>	348
Elena Ballarina <sup>11</sup> è cara e bella,	
Ma la sconcia il cervel sciocco e leggero	
E sempre gelosia l'urta e martella. <sup>12</sup>	351
Questa è quella gentil, per dir il vero,	
Puttana errante, che, di cazzi ingorda,	
Già spogliò questo e quell'altro emispero.	354
La pazzarella volentier s'accorda	
Per quattro scudi e a chi di nascoso	
Gliene dà due, non tien l'orecchia sorda.	357
D'aspetto è Inella dolce e amoroso,	

<sup>1</sup> *Cecilia da Poggio*: una «Cicilia da Pozo, in cale de la Tes[ta], pieza lei iste[ssa], s. 2» si trova nel *Catalogo* (CRIMI 2018, p. 71).

<sup>2</sup> *a la bilancia*: sinonimo di *a paragone* del verso precedente.

<sup>3</sup> *né qui... affezione*: non lo dico per qualche ragione personale.

<sup>4</sup> *(l) gran Francesco, re di Francia*: come al solito, il mal francese.

<sup>5</sup> *si corre lancia*: si ha un rapporto sessuale (vedi *Vocabolista* s.v. *lancia*)

<sup>6</sup> *avicaria*: reggente vicaria.

<sup>7</sup> *il segno regio*: le pustole luetiche.

<sup>8</sup> *Alfana*: il nome di questa mangiona viene da un cavallo di taglia particolarmente robusta, che nei romanzi serve da cavalcatura a personaggi smisurati, come giganti, orchi, mostri e simile canaglia.

<sup>9</sup> *la suora*: sua sorella.

<sup>10</sup> *le vuol giostrar ne l'inquintana*: le vuole fottere (vedi *Vocabolista* s.v. *giostrare, quintana*).

<sup>11</sup> *Elena Ballarina*: l'epica protagonista della *Puttana errante* di Lorenzo Venier, edita nel 1531 insieme alla *Zaffetta*; di fatto di lei si sa ben poco: forse si chiamava in realtà Elena Zotta (vedi CRIMI 2019, pp. 328-329).

<sup>12</sup> *l'urta e martella*: la tormenta.

Ma la più bella e onorata parte  
 Ch'è in lei, signor, è il cul miracoloso. 360  
 Per due scudi il suo dolce ella comparte.<sup>1</sup>  
 Fe' Bianca Serraton<sup>2</sup> col culo acquisto  
 D'oro e di seta e pèrdegli a le carte. 363  
 Costei sarebbe pasto per un tristo  
 Assai galante; il prezzo è un scudo intiero.  
 Tedia n'è gitta a Roma a Ponte Sisto:<sup>3</sup> 366  
 Io dico monna Tedia dal Cristero,<sup>4</sup>  
 Che col cul sollevata prese il volo  
 E lassò un gentiluom(o) per un barbiero. 369  
 Di tutto quanto il puttanESCO stuolo  
 Perina Lavandiera è la più vile,  
 Che 'l vuol nel tondo<sup>5</sup> e mai non sente il duolo; 372  
 Due scudi l'è gran prezzo e signorile  
 E a Paola, sua sorella, mezzo scudo,  
 S'ella l'imbrocca, è prezzo assai gentile. 375  
 A parlarmi di te m'agghiaccio e sudo,<sup>6</sup>  
 Ch'un scudo vuoi, Cecilia Bragadino,  
 E ti schifi mostrar il corpo ignudo. 378  
 Ècci Diana ancor da San Fantino,  
 Ch'ha tolto a pascere l'ocche nel suo petto;<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *comparte*: condivide, distribuisce.

<sup>2</sup> *Bianca Serraton*: o più comunem. *Saraton*; nel 1531 abitava a Santa Sofia e aveva una relazione con il patrizio Filippo Bragadin (COLETTI 2016, vol. II, p. 96, nota 283). La *Giacomina*, vv. 498-505: «poi [sia avisato] Biancha Saratun, benché mi vegi / che venir non potrà per gli arguti / mastri [i medici sapienti (chiamati a curare l'infermità che si indica subito dopo)], in se pori figi fan colegio, / li quali intorno al cul gli son nasiuti [(che) si radunano a consulto sui condilomi che le sono nati intorno al culo]. // Questa fu d'ogni vicio sempre dota, / ladra fu mai putana più magiore. / Suo patre la montò prima in la pota, / suo fratel del suo cul fu posesore» (COLETTI 2016, vol. II, pp. 96-97 [i soliti ritocchi e qualche chiarimento]).

<sup>3</sup> *Ponte Sisto*: ponte sul Tevere che collega i rioni Regola e Trastevere a valle di San Pietro; i dintorni erano noti per essere ricetto d'infimo meretricio.

<sup>4</sup> *Tedia dal Cristero*: *Tedia* è la forma veneta per *Taddea*; l'appellativo allude alla sua specializzazione professionale (*cristero*: 'clistere').

<sup>5</sup> *tondo*: culo, come al v. 99 (vedi *Vocabolista* s.v. *tondo*).

<sup>6</sup> *m'agghiaccio e sudo*: m'agghiaccio e sudo: formula ricorrente nella rimeria quattro-cinquecentesca; un es. per tutti: PENNI *Festa* [1514], vv.n.n., p. 61.

Questa chiavar si può per un fiorino. 381  
 Di giuntar,<sup>2</sup> di truffar ella ha diletto,  
 Come ha de la bestemma un giuocatore,  
 E in ciò v'ha posto tutto lo intelletto. 384  
 Però mi par che commettesti errore  
 S'io tacesi una burla in questo loco  
 Fatta solennemente a un suo amatore. 387

Un giovanetto goffo, [un] uom(o) da poco,  
 Era de l'amor d'ella acceso in guisa  
 Che insin ne le medolle avea il foco. 390  
 Ella, che grasso<sup>3</sup> il vede, un di s'avisa<sup>4</sup>  
 Di pelargli il groppone e a giacer seco  
 L'invita e 'l luogo e l'ora gli divisa.<sup>5</sup> 393  
 "Voglio", gli dice, "che tu dorma meco  
 E manderai la cena, ch'ista notte  
 M'è venuta una rabbia<sup>6</sup> d'esser teco". 396  
 Questi, non bene avezzo a le carotte<sup>7</sup>  
 Ch'appican le puttane, per la cena  
 Spese tre scudi e aspetta che si annotte. 399  
 In cui Diana, con la mente piena  
 Di quel ch'a far avea, con certe erbette  
 Una torta impiastrò di buona vena;<sup>8</sup> 402  
 E in mezzo del mangiar ella la mette  
 Dinanzi a ser coglion, che ne fe' il saggio

<sup>1</sup> *ha tolto... nel suo petto*: portare a pascer l'ocche in un terreno coltivato significa causare la rovina delle coltivazioni a causa della loro voracità, quindi con la metafora si intende dire che la signora ha intrapreso un'attività che le recherà danno e disgrazia..

<sup>2</sup> *giuntar(e)*: imbrogliare.

<sup>3</sup> *grasso*: facoltoso.

<sup>4</sup> *s'avisa*: escogita.

<sup>5</sup> *gli divisa*: gl'indica.

<sup>6</sup> *una rabbia*: un desiderio arrabbiato.

<sup>7</sup> *carotte*: imbrogli.

<sup>8</sup> *di buona vena*: alacramente.

E s'empì d'erba il corpo e nol credette. 405  
 Si tosto non levò l'uomo mal saggio  
 De la mensa sparrata<sup>1</sup> che sentio  
 Moversi il ventre e vuotò il carraggio.<sup>2</sup> 408  
 Due volte appresso il corpo alleggerio,  
 Non sapendo però l'alta cagione<sup>3</sup>  
 Che così forte avea commosso il rio.<sup>4</sup> 411  
 Ora, venuta intanto la stagione<sup>5</sup>  
 Di gir al letto, si corcano insieme  
 Ed egli in braccio la sua dea si pone; 414  
 E mentre al dolce assalto<sup>6</sup> stringe e preme  
 E madonna gli è sopra e fan la caccia,<sup>7</sup>  
 Ecco che 'l culo gli sospira e geme 417  
 E in un momento giù pel letto guaccia<sup>8</sup>  
 Tenera merda e di color di rame,  
 Mentre l'una si scuote e l'altro caccia.<sup>9</sup> 420  
 Già l'odor non di sterco, di letame,  
 Ma d'itropico ebreo<sup>10</sup> sale pian piano  
 Al naso di chi gli ha rotto il legame.<sup>11</sup> 423  
 "Ohimè!" dice madonna e poi la mano  
 Stende e, sentendo l'umido, si sferra,<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *sparrata*: sparcchiata.

<sup>2</sup> *vuotò il carraggio*: evacuò.

<sup>3</sup> *l'alta cagione*: parodistico, da *RVF*.360.145 («potea levarsi a l'alta cagion prima») e da *BEMBO Rime*.38.1 («L'alta cagion, che da principio diede / a le cose create ordine e stato...»).

<sup>4</sup> *avea commosso il rio*: aveva scatenato il flusso.

<sup>5</sup> *la stagione*: il momento, di nuovo con inflessione parodistica, sulle vestigia di *RVF*.33.7 e 50.1

<sup>6</sup> *dolce assalto*: parodistico, da *AR. Fur*.1.59.2.

<sup>7</sup> *fan la caccia*: sono stretti nell'amplesso (vedi *Vocabolista s.v. caccia*)

<sup>8</sup> *guaccia*: ovvero *guazza*, cioè 'cola'.

<sup>9</sup> *l'una si scuote e l'altro caccia*: la puttana sta cavalcando il puttaniera, entrambi danno spinte con il bacino; il codice lessicale del tempo prescrive per il cavaliere cavalcato (e raggirato) un ruolo dominante di *cacciatore* (vedi *Vocabolista s.v. cacciare, cacciatore ecc.*).

<sup>10</sup> *d'itropico ebreo*: le marce enfiagioni dovute all'idropisia sono ovviamente fetide; non c'è bisogno di rimarcare il sordido razzismo di questi versi; d'altra parte doveva essere esperienza comune la vista del sovraffollamento, della miseria, della mancanza d'igiene, dei morbi che affliggevano il ghetto di Venezia, già allora isolato.

<sup>11</sup> *chi gli ha rotto il legame*: colei che con la sua purga ha aperto le cateratte del profluvio fecale.

Lassando in furia santo Cresci<sup>2</sup> in mano. 426  
 Del letto coi piè nudi salta in terra  
 Né si presto lassò l'umida sponda<sup>3</sup>  
 Che coi gridi e coi pugni gli fa guerra.<sup>4</sup> 429  
 “Poltron! porco!” dicea, “pecora immoda!  
 Sei ben uso a giacer con gli animali  
 E non con donne in parte netta e monda! 432  
 In chi spende Cupido li suoi strali?  
 Leva di questo letto, in tua malora,  
 Gentil amante che non vuol rivali!” 435  
 Il meschinello si credette allora  
 Di cacar le budella e l'alma a un tratto  
 E tenea uscir di quella merda fuora. 438  
 Ben prega la sua dea che questo fatto  
 Non voglia raccontar, ed ella grida  
 Né si vuole acchetar per verun patto. 441  
 “Io voglio che Rialto tutto rida”,  
 Dic'ella, “de la tua galanteria  
 E che la schiera dei fanciul t'occida”.<sup>5</sup> 444  
 Ed egli a lei: “Signora, anima mia,  
 Reina, non mi fate tal vergogna  
 E quello che volete vi si dia”. 447  
 “Orsù”, segue Diana, “ti bisogna  
 Trovar cinquanta scudi, se tu vuoi  
 Ch'io taccia 'l tutto. Ohimè, non ti vergogna?” 450  
 Ed egli: “Ecco la borsa”, e a un tratto poi  
 Le annoverò<sup>6</sup> gli scudi e non per questo  
 La novella gentil si tacque a noi. 453

FOR.                    Vacca! ribalda! Ora venite al resto:

<sup>1</sup> *si sferra*: si allontana in furia.

<sup>2</sup> *santo Cresci*: il cazzo (vedi *Vocabolista* s.v. *Cresci* [*santo*]).

<sup>3</sup> *l'umida sponda*: il letto inondato (per sineddoche).

<sup>4</sup> *coi gridi... gli fa guerra*: lo tempesta di urla e di pugni.

<sup>5</sup> *la schiera dei fanciul t'occida*: la derisione dei monelli di strada (se così si può dire a Venezia) ti faccia morire di vergogna.

<sup>6</sup> *annoverò*: contò.



	Già mi rugge la rabbia e mi scatenò, Ch'esser mi par quel giovinetto pesto. <sup>1</sup>	456
GENT.	Virginia, <sup>2</sup> che in lussuria ha rotto il freno, Ove (la) lass'io? Costei di gran dolcezza Fa il suo amante fottendo venir meno.	459
	Due scudi gli darà chi 'l viver sprezza. Altretanti ne merta Angela Sarra, <sup>3</sup> Ben che sia la disgrazia e la bruttezza.	462
	Marietta Buonpan or si prepara Di gir quanto può in fretta a lo spedale; <sup>4</sup> Un scudo e mezzo a lei fia cosa cara.	465
	Giulia Patrizia io veggio col boccale Gir cattando limosina per Dio, <sup>5</sup> Spinta dal già vicin morbo reale. <sup>6</sup>	468
	Un scudo l'è a bastanza, al parer mio. Il simil prezzo dassi a la Cervetta Da chi chiavarla in ostro <sup>7</sup> abbia desio:	471
	Quinci la spera è così schiva e netta <sup>8</sup> Che 'l toglie <sup>9</sup> in potta, in fra le tette e in bocca, Né mai per un fiorin suol far disdetta.	474
	Lucina Ferro volentier s'imbrocça <sup>10</sup> Per mezzo scudo, o vogli drieto o avanti, Vada pur cazzo come stral da cocca. <sup>1</sup>	477

<sup>1</sup> *pesto*: participio forte (*pestato*):

<sup>2</sup> *Virginia*: a una Virginia è dedicata *Stanze* 15 (COLETTI 2016, vol. II, p. 115), a una Virginia è indirizzata una lettera dell'Aretino (ARET. *Lett.* V, n° XXV, c. 17) e una Virginia è nominata tra le «famosissime» in BETUSSI *Dialogo*, c. 15r; difficile dire se si tratti della stessa persona.

<sup>3</sup> *Angela Sarra*: fra le più note cortigiane veneziane del suo tempo, ha il privilegio di aprire le *Stanze* con due ottave a lei dedicate (1-2, in COLETTI 2016, vol. II, pp. 109-110); destinataria di tre lusinghiere lettere aretinarie del 1548 (ARET. *Lett.* IV, CCCCXLIII, c. 201; DLXV, cc. 241v-242r; DCXXVI, cc. 284v-285r); Girolamo Fenaruolo la cantò in tre madrigali (*Rime di diversi* VI, c. 90).

<sup>4</sup> *a lo spedale*: all'ospizio dove si ricoveravano gli incurabili.

<sup>5</sup> *gir cattando limosina per Dio*: andar elemosinando per l'amor di Dio.

<sup>6</sup> *morbo reale*: il solito mal francese.

<sup>7</sup> *in ostro*: nella fica (vedi *Vocabolista* s.v. *ostro*).

<sup>8</sup> *quinci la spera è così schiva e netta*: per questo il culo (*spera*: vedi *Vocabolista* s.v. *sfera*) di costei è così schifilto e incontaminato.

<sup>9</sup> *(i)l toglie*: lo prende (il cazzo).

<sup>10</sup> *s'imbrocça*: si fotte.

	Marina Stella, inferno degli amanti, Per un scudo suol dar quanto ha di buono E fa col cul maravigliosi incanti.	480
	Quivi, signor, in un gran dubbio sono, S'io vi deggia tacer di Filomena; <sup>2</sup> Pur di parlarne alquanto io mi propono.	483
	Costei l'altr'ier, di gran pensieri piena, Monaca s'andò a far e poi, squarciando Le bende, si tornò a giuocar di schena.	486
	Vuole un scudo e nol merta. Or, seguitando, Medea di Puarelli <sup>3</sup> io non vi taccio Che col suo cul spaventarebbe Orlando.	489
	Molte puttane in piccol passo abbraccio: Valeria, Bernardina, Sigismonda, Elena Pantalon, degna di laccio, <sup>4</sup>	492
	Malgherita, la Sarda e quella monda D'ogni grazia Vignona e la Schiavona, La Greca, la cui potta sempre inonda, <sup>5</sup>	495
	Paola Sfreggiata e la Nasa cogliona La Toscana e Lionora Ferrarese E la Spagnuola, goffa, unta e poltrona.	498
	Più oltre a fopper queste non si spese Di mezzo scudo unquanco <sup>6</sup> e a le Fregate Per mezzo ancora Annetta si distese.	501
FOR.	Deh, per Dio, Gentiluom, non mi scoppate <sup>1</sup>	

<sup>1</sup> *come stral da cocca*: vedi AR. *Fur*.29.64.4: «se ben volasse più che stral da cocca».

<sup>2</sup> *Filomena*: così di lei la *Giacomina*, vv. 490-495: «Philomena, che crede esser dotora / per parlar terso e per aver studiato, / tuol suo tempo ne la posteriora, / che di ch[a]xa il francexe [h]a pensionato, // et per tener naschoxo tal contrato / quela sempre ala vila si dimora» (COLETTI 2016, vol. II, p. 96).

<sup>3</sup> *Medea di Puarelli*: nei documenti e negli scritti dell'epoca ricorrono menzioni di Medee che è difficile identificare; la più nota sembra quella Medea Pavoni sulla quale si sofferma il Salza (SALZA 1917, pp. 278-281); una Medea di Cannaregio compare in *Stanze 7* (COLETTI 2016, vol. II, p. 112); una Medé Pisote in *Giacomina*, v. 514 (ivi, p. 97). Impossibile orizzontarsi.

<sup>4</sup> *di laccio*: d'essere impiccata.

<sup>5</sup> *sempre inonda*: è afflitta da un flusso perenne.

<sup>6</sup> *unquanco*: mai; vezzo deriso dei petrarchisti (vedi ARET. *Cortig.* 25, prol., p. 35, BERNI *Rime*.57.48), che suscita le proteste del Forestiere.

- Con questi *unquanchi*, ch'io non gli conosco,  
O più tosto più oltre non parlate. 504
- GENT. Questi i robini<sup>2</sup> son del parlar toscano.<sup>3</sup>  
FOR. Tosco a sua posta!<sup>4</sup> A la carlona dite,  
Pur[e] che non mi siate oscuro o fosco. 507
- GENT. Io lasserò *unquanchi*.  
FOR. Or sì, seguite.  
GENT. Per mezzo scudo apposta<sup>5</sup> la Banchiera<sup>6</sup>  
La fetente ad ognor città di Dite;<sup>7</sup> 510  
La Banchiera, dich'io, che ne la cera,<sup>8</sup>  
S'assomiglia a l'Ancroia<sup>9</sup> e 'l suo consorte  
Fe' incarcerar per far del cul bandiera.<sup>10</sup> 513  
Ove son l'altre degne di ritorte?<sup>11</sup>  
Angela Muri Bianchi e la Tedesca,  
Ch'ebbero al nascer maladetta sorte, 516  
Poi ch'ambe furon sempre cibo ed esca  
Di pidocchi, di cimici e piattoni;  
Nel fiume lor per un scudo si pesca.<sup>12</sup> 519  
Giulia Coccon, ritaglio di frattoni,<sup>13</sup>  
Vuol mezzo scudo e io non le darei

<sup>1</sup> *non mi scopate*: non mi tormentate; *scopare* vale propriam. 'verberare con flagelli di scopa', che era la modalità di flagellazione pubblica più comune all'epoca.

<sup>2</sup> *i robini*: oggi si direbbe *le perle*.

<sup>3</sup> *tosco*: toscano.

<sup>4</sup> *a sua posta!*: che vada al diavolo!

<sup>5</sup> *apposta*: affitta.

<sup>6</sup> *la Banchiera*: Caterina Banchiera, della quale la *Giacomina*, vv. 530-537: «Invita anchor Chaterina Banchiera // charcha de crostie sempre e de pidochi, / badiaza, budelona e schopetiera, / con roгна cavalina insino algi ochi, / in cui già el bucho erando un fratachione, // ponendola col capo ad una schala, / tanto avea smisurato il gran caçone / che gli fe' di due camere una sala» (COLETTI 2016, vol. II, p. 98).

<sup>7</sup> *la fetente... di Dite*: è ovvia la citazione della «città c'ha nome Dite» di *Inf.* 8.68, come metafora delle (tutt'altro che inespugnabili) pudenda della Banchiera, sempre (*ad ognor*) graveolenti.

<sup>8</sup> *ne la cera*: nel volto.

<sup>9</sup> *l'Ancroia*: la regina Ancroia è una grottesca e laida vecchia, protagonista di cantari popolari tra Quattro e Cinquecento.

<sup>10</sup> *per far... bandiera*: per poter esibire a suo piacimento.

<sup>11</sup> *ritorte*: corde (che le imprigionino).

<sup>12</sup> *nel fiume... si pesca*: per le metafore vedi *Vocabolista* s.v. *fiume* e *pescare*.

<sup>13</sup> *ritaglio di frattoni*: avanzo di fratacchioni (che non se ne giovano più).

L'ultimo pel ch'io m'abbia nei coglioni.	522
Chiavando Betta, il fiatto renderei, <sup>1</sup>	
Detta Pedali, per che sol coi piedi	
Ammorbarebbe il ghetto dei giudei;	525
Con mezzo scudo e meno la possedi	
E la Bazzotta, patica <sup>2</sup> d'un mulo,	
A la cui potta eguale altre non vedi.	528
Del numero di queste io tolgo e annulo	
Camilla Parisotta: in la sua barca <sup>3</sup>	
S'entra per mezzo scudo e ha buon culo.	531
Laura, che arroege il titol di Petrarca, <sup>4</sup>	
Volto ha di cazzo e piscia spesso in letto;	
Per mezzo scudo il suo giardin si varca. <sup>5</sup>	534
Felicita dal Squero ha un ladro <sup>6</sup> aspetto,	
Ma l'asselle le puteno si forte	
Ch'occide l'uom quando l'abbraccia stretto.	537
Angela, sua sorella, par la Morte	
Quando leva di letto la mattina;	
Ad ambe mezzo scudo apre le porte.	540
Io non vorrei scordarmi di Stellina,	
Garzonetta d'età di quindici anni, <sup>7</sup>	
Che sol con gli occhi gli uomini assassina:	543
Per due scudi torrei <sup>8</sup> d'alzarle i panni,	
Benché per pochi soldi ognuno dice	
Che la chiavan Martin, Polo e Giovanni. <sup>9</sup>	546
Angela Balla l'Ocche è assai felice	
Poi che in casa ve n'ha <sup>10</sup> il decembre e 'l maggio;	

<sup>1</sup> *il fiatto renderei*: renderei l'anima, crepereì.

<sup>2</sup> *patica*: bramosa dell'accubito anale.

<sup>3</sup> *barca*: concubito.

<sup>4</sup> *arroege il titol di Petrarca*: si appropria arditamente del nome della donna amata dal Petrarca.

<sup>5</sup> *il suo giardin si varca*: si fotte (vedi *Vocabolista* s.v. *giardino*).

<sup>6</sup> *ladro*: accattivante.

<sup>7</sup> *garzonetta d'età di quindici anni*: è l'età della Cortigiana Ferrarese al colmo del suo successo («Di quindici anni son, come si vede» [*Vanto e Lamento*, v. 40]) e l'età coniugale per eccellenza della donna in quell'epoca.

<sup>8</sup> *torrei*: accetterei.

<sup>9</sup> *Martin, Polo e Giovanni*: chiunque la vuole.

<sup>10</sup> *ve n'ha*: di clienti, si presume.

Mezzo scudo però <sup>1</sup> non le disdice.	549
Or dicem di Valeria, carriaggio <sup>2</sup>	
Di mal francioso, e de la Carpegiana	
Ballarina, eccellente davantaggio. <sup>3</sup>	552
Oh che ladra, signor, oh che puttana	
È l'una e l'altra! Per mezzo si vende	
Il Tago aurato e la corrente Tana. <sup>4</sup>	555
Il pestar <sup>5</sup> Salsa <sup>6</sup> e Ippolita si spende	
Pur mezzo scudo e questa e quella è brutta;	
Per mezzo ancor la Petanera attende. <sup>7</sup>	558
Vienna <sup>8</sup> Pazza altrui si dona tutta	
Per la metade e la sirocchia <sup>9</sup> anch'ella	
Per cotal prezzo al ritaglio <sup>10</sup> è condotta.	561
Taccio una Vienetta, cara e bella,	
Per dirne al fine e a lei mandarvi poi	
Per la rabbia sfogar d'un vi martella, <sup>11</sup>	564
Di cui da questi ai caldi lidi Eoi <sup>12</sup>	

<sup>1</sup> *però*: perciò.

<sup>2</sup> *carriaggio*: veicolo.

<sup>3</sup> *davantaggio*: ancor di più (come veicolo di contagio).

<sup>4</sup> *il Tago aurato e la corrente Tana*: il culo e la fica; il *Tago*, fiume della penisola iberica che sfocia nell'oceano Atlantico nei pressi di Lisbona, era fama che trasportasse sabbie aurifere; e infatti SIL. ITAL. *Pun.* 1.155 dice: «auriferi Tagus ascito cognomine fontis» e a 164: «iam Tagus auratis agnoscebatur in armis»; *Tana* (o *Tanai*) è il vetusto nome del sarmatico Don.

<sup>5</sup> *pestar(e)*: fottere (vedi *Vocabolista* s.v. *pestore*); la metafora è suggerita dal nome della cortigiana.

<sup>6</sup> *Salsa*: nella *Giacomina*, vv. 506-509, troviamo una Pestasalsa: «Chiama ancho Pestasalsa, che non trova / rechapito a botega, ch'a falito, / però con li giudei fa di sé prova, / e col putrido fiato g'ha ingialito» (COLETTI 2016, vol. II, p. 97); e due Pesta-la-salsa troviamo nel *Catalogo*, una Anzola (p. 70) e una Cornelia (p. 72), ma doveva essere un nomignolo piuttosto comune.

<sup>7</sup> *attende*: offre le sue cure.

<sup>8</sup> *Vienna*: nome comune tra le prostitute: ce ne sono quattro nel *Catalogo* e una nella *Giacomina*, vv. 510-514: «E Viena ch'in cul pilgia tre candele / per un quatrino, fia nel parver su-to. / Questa potrai col cul verso le stele / nel fondacho trovar delgi Todeschi» (COLETTI 2016, vol. II, p. 97).

<sup>9</sup> *sirocchia*: sorella.

<sup>10</sup> *al ritaglio*: alla vendita al minuto.

<sup>11</sup> *d'un vi martella*: omette, come spesso avviene nella lingua antica, il pronome relativo *che*: di uno (il cazzo) che vi tormenta.

<sup>12</sup> *ai caldi lidi Eoi*: fino ai più torridi paesi orientali; «liti eoi» sono frequenti nella poesia contemporanea a indicare i luoghi dell'aurora (*Eos* in greco), e.g. in AR. *Fur.* 1.7.3.

	Robba più ghiotta <sup>1</sup> mai non vide il sole, <sup>2</sup>	
	Girando ognor coi chiari raggi suoi,	567
	E tale amarla, anzi adorarla suole	
	Che <sup>3</sup> può con mille rime dimostrarvi	
	Quanto io dirò con semplici parole.	570
	Io potrei ben di molto seguitarvi <sup>4</sup>	
	Ch'ho trapassato, ma sì lungo fòra <sup>5</sup>	
	Che 'l mio troppo ciarlar potria noiarvi. <sup>6</sup>	573
FOR.	Or dite pur.	
GENT.	Marzocca e seco ancora	
	Betta del Longo e insieme Niccolosa	
	E la Muschiera <sup>7</sup> appresso e Leonora:	576
	È ciascuna di lor goffa e merdosa,	
	Pur voglion mezzo scudo in continenza <sup>8</sup>	
	A torlo o nel papale o ne la tosa. <sup>9</sup>	579
	Bellina Sicigliana (oh che presenza	
	Di ladra vera!) e Cristina Dentone	
	A chi ha gran chiave <sup>10</sup> prestano in credenza. <sup>11</sup>	582
	Queste due, con la goffa Panzirone,	
	Chiedono mezzo scudo a questo e a quello,	
	Ma d'accender il foco non son buone. <sup>12</sup>	585
	Mezzo ancor Niccolosa da l'Agnello,	

<sup>1</sup> *robba più ghiotta*: vedi il v. 131 (*robba ghiotta*), 661 (*robba buona*), 861 (*robba... delicata*).

<sup>2</sup> *mai non vide il sole*: da *RVF*.158.14 e dalle sue infinite replicazioni.

<sup>3</sup> *che*: chi; sarà l'autore stesso.

<sup>4</sup> *seguitarvi*: proseguire nell'esporsi.

<sup>5</sup> *fòra*: sarebbe.

<sup>6</sup> *noiarvi*: infastidirvi.

<sup>7</sup> *Muschiera*: dubito che costei, che si accontenta di mezzo scudo nel 1535, sia la *Madalena Muschiera* che pretende uno scudo nel *Catalogo*, p. 78: «Madalena Muschiera, a S. Lio drio la gesi[a], pie[za:] bater alla port[a] e andar su, s. 1».

<sup>8</sup> *in continenza*: come minimo.

<sup>9</sup> *a torlo... o ne la tosa*: a prenderlo nel culo o nella fica; le voci sono altrimenti inattestate (che io sappia), ma si spiegano da sé.

<sup>10</sup> *chiave*: cazzo (vedi *Vocabolista* s.v. *chiave* e *infra* v. 755).

<sup>11</sup> *prestano in credenza*: fanno credito.

<sup>12</sup> *d'accender il foco non son buone*: l'interpretazione più banale potrebbe essere che non sono capaci di eccitare l'avventore, suscitando il fuoco della passione sessuale; però il *fuoco* nel linguaggio dell'equivoco indica abitualmente la sodomia e allora il verso si potrebbe interpretare così: le cotali pretendono mezzo scudo e non accettano neppure di farsi inculare.

Cecca Pugliese e quella goffa insieme Angela, per cognome Buratello;	588
Per tal prezzo riceve il dolce seme Angela Marangona e Pasqualina Lo toglie in quella parte onde si preme. <sup>1</sup>	591
Di questo Polissena Lioncina Riman contenta e di ciò parimente È Cicilia del Corboli e Menina.	594
Or vengon queste da Fortuna spente <sup>2</sup> Povere e sciagurate cortigiane Che cibo son de la minuta gente.	597
Giulia Scorpiani, che guadagna il pane Con le parti di dietro, è allegra assai D'un mocenigo <sup>3</sup> e rendevi ambracane. <sup>4</sup>	600
Più degli due non si suol dar giamai Da chi chiava Lucrezia Pasqualico, Se ben ne la Tariffa riguardai.	603
Niccolosa Musdua, la fica e 'l fico <sup>5</sup> Suol dar cortesemente a chi si sia, Pure che se le porga un mocenigo.	606
Angela Pavanella io chiaveria Con la mascara al volto, se chiavare Si può chiamar a gir da dietro via. <sup>6</sup>	609
Io dico alor che la vedrem danzare Col drappo di velluto assai gagliardo; <sup>7</sup> A questa un mocenigo può bastare.	612
[A]polonia dal Piscio già non tarda <sup>1</sup>	

<sup>1</sup> *in quella parte onde si preme*: quella parte su cui si sta seduti.

<sup>2</sup> *da Fortuna spente*: sventurate.

<sup>3</sup> *mocenigo*: lira veneziana d'argento, emessa sotto il dogato di Pietro Mocenigo tra il 1474 e il 1476, fu conosciuta con lo stesso nome fino al 1575.

<sup>4</sup> *rendevi ambracane*: in cambio dà merda; l'*ambracane* è propriam. l'ambra grigia, cioè la sostanza cerosa reperibile nell'intestino del capodoglio che bruciata emana profumo; ma per antitesi era da tempo metafora scatologica, come presupposto dal madrigale aretiniano «La mia donna è diuina / perché pissa aqua lanfa et caca schietto / belgiui, muschio, ambracane et gibetto...», v. 3 (in ARET. *Scritti*, p. 142, dal Cod. Marc. It. XI 66 (=6730), c. 326v, e poi in ARET. *Dialogo*, p. 345).

<sup>5</sup> *(i)l fico*: il culo.

<sup>6</sup> *gir da dietro via*: passare di dietro, inculcare.

<sup>7</sup> *Io dico... gagliardo*: non intendo.

Darvi il buco de l'api con la cera, <sup>2</sup>	
E sempre il suo castel scocca e bombarda. <sup>3</sup>	615
Questa con la Gabarda si dispera	
Che più d'un mocenigo non ritrova,	
O porti in groppa o corri a la leggera. <sup>4</sup>	618
Per uno la Borretta il cazzo cova	
(Dico Cicilia, figlia d'Isabella)	
E con rabbia lo mangia e schiaccia l'ova. <sup>5</sup>	621
Fausta dal Stronzo (che così s'appella	
Perché è magra, rognosa e brutta affatto)	
Per mezzo il tol ne la squarciata cella. <sup>6</sup>	624
Del cul leggiadramente fa il contratto	
Camilletta Tedesca e vi dà merda	
(Udite, signor mio, gentil baratto)	627
E per due mocenighi non si perda	
Di chiavar Angeletta e Maddalena	
Pria che la lor sementa <sup>7</sup> si disperda.	630
Angela Genovese anch'ella accenna	
Far raccami <sup>8</sup> col culo e la Veniera,	
Che su la potta ha la selva d'Ardena. <sup>9</sup>	633
Da San Felice, io dico Giulia altera,	
Bellagamba, Brocchetta e la Romana	
Son del numer de l'un tutte in su la schiera.	636
Debbo tacer o annumerar Diana	

<sup>1</sup> *non tarda*: non esita.

<sup>2</sup> *il buco de l'api con la cera*: la *cera* è solitam. la 'merda' (vedi *Vocabolista* s.v. *cera*), dal che facilmente si ricava che cosa sia il *buco de l'api*.

<sup>3</sup> *scocca e bombarda*: scorreggia.

<sup>4</sup> *o porti in groppa o corri a la leggera*: che si tratti di una copula impegnativa o di una svelatina (vedi *Vocabolista* s.v. *groppa*).

<sup>5</sup> *lo mangia e schiaccia l'ova*: nel codice del tempo *mangiare* per il solito non implica affatto la *fellatio* ma il semplice rapporto sessuale; le *uova* per lo più sono le natiche; *schiacciare le uova* dovrebbe voler dire 'avere un rapporto anale' (vedi *Vocabolista* s.v. *mangiare e uovo*).

<sup>6</sup> *ne la squarciata cella*: nella fica.

<sup>7</sup> *sementa*: prima si era trovato *semenza* (v. 46).

<sup>8</sup> *raccami*: ricami.

<sup>9</sup> *la selva d'Ardena*: una villosa foresta; l'*Arduenna silva* viene da Cesare, da Tacito e dalle letture scolastiche, ma non meno dai cantari e dai romanzi di cavalleria che nella «selva d'Ardena» ambientavano spesso le loro venture.



E la suor<sup>1</sup> Caterina, ognuna sporca,  
 Povera e sgraziatissima puttana? 639  
 Men bella delle due v'aditto l'Orca,  
 A cui si dava Angelica per esca:<sup>2</sup>  
 Più gentile ogni vacca e ogni porca. 642  
 Un mocenigo a l'amorosa tresca  
 Seco conduce uom che disagio offenda<sup>3</sup>  
 (E miglior fora a fotter la fantesca).<sup>4</sup> 645  
 Ben si convien che due parole spenda  
 In madonna Tadea da le Braghese,  
 Che per mezzo sovente alza la tenda,<sup>5</sup> 648  
 Ma a l'incontro vi da corregge e vesse<sup>6</sup>  
 Da por, quando vi fosse, in fuga Achille,  
 Con odor d'ammorbar, calde e sopresse.<sup>7</sup> 651  
 Or qui ne lasso a dietro e mille e mille  
 Ma non taccio Cornelia, la cui madre  
 Sfregiato ha il volto e straccò cento ville.<sup>8</sup> 654  
 Cotesta ancora è in le minute squadre  
 D'un mocenigo e [sta] per gir mendica,  
 Mercé del culo e de l'opre sue ladre. 657  
 Barbera da Perugia dà la fica  
 Per uno e così Chiara Giarone;  
 Or chi si sia cotesta altri vel dica. 660  
 Betta del Basadonna è robba buona<sup>9</sup>  
 E merta mezzo scudo, se l'insegna  
 del Roi<sup>10</sup> non le sconciasse la persona. 663  
 Ma qui giudico io che non sconvegna

<sup>1</sup> suor(a): sorella.

<sup>2</sup> a cui... per esca: nelle sue infinite disavventure, ad Angelica capita anche di essere esposta ignuda per essere preda di un'orca; ma verrà salvata da Ruggero a cavallo dell'ippogrifo (*Furioso* VIII 51-68 e X 92-115).

<sup>3</sup> uom che disagio offenda: un poveraccio afflitto da qualche disabilità.

<sup>4</sup> e miglior... la fantesca: sarebbe meglio fottere la serva (piuttosto che lei).

<sup>5</sup> alza la tenda: solleva la gonna per scoprire i genitali.

<sup>6</sup> vesse: vesce, vesciche: lo stesso che *corregge*.

<sup>7</sup> sopresse: ben confezionate (dal veneziano *sopressar*: 'distendere', 'stirare').

<sup>8</sup> ville: città.

<sup>9</sup> robba buona: vedi vv. 131, 566, 861.

<sup>10</sup> Roi: re (franc.); vedi commento al v. 337.

Narrarvi d'essa un assassinamento,<sup>1</sup>  
Una truffa solenne e molto degna. 666

Avea questa gentil, fra gli altri cento  
Suoi amanti, un amator che fea il Cupido,  
Tutto agli odori e a le lascivie intento; 669  
E sempre si videa covar il nido<sup>2</sup>  
Di Betta, in modo che venuto a noia  
L'era e sovente lo pungea col grido. 672  
Chi vol aver da l'amorose gioia  
Dia loco agli amanti,<sup>3</sup> ch'altrimente  
Lor cade in odio e se medesmo annoia.<sup>4</sup> 675  
Betta deliberossi, da prudente,  
Di levarsi quel stimolo da dosso  
E un ribaldo pensier fe' ne la mente. 678  
E con dirgli: "Io non voglio, io più non posso  
Per tua cagion un amico accattarmi<sup>5</sup>  
Mercé di questo starmi sempre adosso", 681  
L'unse de l'altra parte<sup>6</sup> e strinse l'armi  
De le lusinghe e seguì con un baccio:  
"Piacciavi almen diece scudi prestarmi". 684  
Mentre parlava ei la teneva in braccio  
E, sendo in melodia,<sup>7</sup> disse: "M'è grato,  
Ma non vorrei che m'annodasse un laccio."<sup>8</sup> 687  
Vuo' dormir teco e vuo' che mi sia dato  
Un pegno, acciò che poi non me [ne] fregghi,  
Come sei usa, a porti un altro allato". 690  
"Dunque sì poca cosa tu mi neghi?"  
Seguì la porca. "Maladetta sia

<sup>1</sup> *assassinamento*: crudele imbroglio.

<sup>2</sup> *covar il nido*: non muoversi mai dalla casa dell'amata, come la femmina che cova le uova.

<sup>3</sup> *dia loco agli amanti*: lasci ai clienti la comodità di servirsi.

<sup>4</sup> *se medesmo annoia*: si mette nei guai.

<sup>5</sup> *accattarmi*: procurarmi.

<sup>6</sup> *l'unse de l'altra parte*: compensò il rimprovero con le blandizie.

<sup>7</sup> *in melodia*: in uno stato di forte eccitazione.

<sup>8</sup> *m'annodasse un laccio*: m'imbrogliassi.

Quella che mai per te mi porse preghi!	693
Orsù, crudel, pigliate questa mia”.	
E gli dà una catena ch’avea in collo, Che valea venti scudi o intorno via. <sup>1</sup>	696
La prese tosto il delicato pollo, Per lasciar poi le penne in spazio corto, Ch’è di calcar costei non ben satollo.	699
Diedeglie diece scudi e adacquò l’orto, <sup>2</sup> Con patto di tornar la notte appresso, Parendo esser a lui saggio ed accorto.	702
La qual venuta, in punto s’ebbe messo A la corta <sup>3</sup> col drappo di velluto, Ornando il collo suo dal pegno istesso.	705
Le venne incontra con gentil saluto Ne l’ascender le scale Lisabetta, “Ben mio” dicendo, “siate il ben venuto. <sup>4</sup>	708
Due ore son che ’l mio messer s’aspetta”.	
Quinci lo bascia e vanno a letto in breve E fan di prima quella cosa in fretta.	711
Il signor molto accorto, che pur teme, Avea riposta la catena sotto Il cappezzale, ove col capo preme,	714
Insieme con la borsa, e, come ghiotto, Piantato il cazzo la seconda volta, Anfando se ne già più che di trotto. <sup>5</sup>	717
Ed ecco l’uscio aprir con furia molta E venir dentro quattro uomini bravi <sup>6</sup> Con guardatura torva e barba folta,	720
Ch’avean bastoni in man che parean travi, Dicendo: “Esci del letto!” E con quel dire	

<sup>1</sup> *intorno via*: press’a poco.

<sup>2</sup> *adacquò l’orto*: compì l’atto sessuale (vedi *Vocabolista* s.v. *acqua*<sup>3</sup> e *orto*).

<sup>3</sup> *a la corta*: senza perdere tempo.

<sup>4</sup> *Le venne... il ben venuto*: quest’accoglienza di Lisabetta sulle scale fa pensare, in una simile situazione truffaldina, alla Ciciliana che saluta all’arrivo Andreuccio da Perugia in BOCC. *Decam.* 2.5.15.

<sup>5</sup> *più che di trotto*: locuzione ricorrente nei romanzi di cavalleria (un es. per tutti: *Morg.* 17. 16.3), ma qui – è naturale – indica la foga dell’amplesso.

<sup>6</sup> *uomini bravi*: bravacci.

	Gli dieron colpi dispietati e gravi. <sup>1</sup>	723
	“Ohimè, ohimè, non mi fate morire!”	
	Disse lo dio d’Amor. “Sù, fuor di letto!”	
	Gridano i quattro, “se non vuoi finire”.	726
	“Ohimè, lassate ch’io vesta il farsetto!”	
	“Eh, che farsetto! la camiscia è assai.	
	Sù, fuora, o ti traremo il cuor del petto”.	729
	Con la maggior angoscia ch’ebbe mai,	
	Che non poteva apena prender lena, <sup>2</sup>	
	A l’aere spinto fu, colmo di guai, <sup>3</sup>	732
	E con perpetuo scorno e grave pena,	
	Per salvarsi la vita, amaramente	
	Lasciò la borsa, i drappi e la catena.	735
FOR.	Per che stette il coglione paziente	
	A tanto ladronezzo, a tanto inganno?	
	O puttana gaglioffa, o fraudolente!	738
GENT.	Non puot’egli far minore il danno,	
	Ma crescer la vergogna e gli fu meglio	
	Tacendo in pace tollerar l’affanno.	741
	Questo sia esempio inanzi gli occhi e specchio <sup>4</sup>	
	Di che pensa da queste esser amato	
	E gli giovi imparar pria che sia veglio. <sup>5</sup>	744
	Tal s’ha da loro il premio meritato	
	Dopo trarle di stenti e di bordello	
	E con propria ruina porle in stato. <sup>6</sup>	747
	L’oro, o coglioni amanti, l’oro è quello	
	Che vi suol render cari in apparenza,	
	Per tema ch’han del gallico flagello; <sup>7</sup>	750
	E in fine questa è la loro sentenza:	
	Portate soldi e mai non vi pensate	
	Essergli amici se voi sete senza.	753
	E voi ancor, che i ganimedi <sup>1</sup> fate	

<sup>1</sup> *colpi dispietati e gravi*: AR. Fur.31.21.1: «colpi dispietati e crudi».

<sup>2</sup> *prender lena*: respirare.

<sup>3</sup> *colmo di guai*: lagnoso.

<sup>4</sup> *specchio*: specchio.

<sup>5</sup> *veglia*: vecchio.

<sup>6</sup> *porle in stato*: creare per loro una condizione economica e sociale confortevole.

<sup>7</sup> *gallico flagello*: quello che il Fracastoro chiamava il morbo gallico.

- E per aver gran chiave<sup>2</sup> se<sup>3</sup> superbi,  
 Menatevi l'agresto<sup>4</sup> o in chiasso<sup>5</sup> andate. 756  
 Poco lor cale<sup>6</sup> che voi siate imberbi  
 E ch'abbiate la chioma unta e lasciva  
 Né men ch'ogni vostr'atto grazia serbi; 759  
 E che la lussuria, ch'in noi sempre è viva,  
 Non suol toccar de la lor fica un pelo  
 Credasi a me, ch'io 'l so, senza ch'io 'l scriva; 762  
 E se mostrano pur d'arder in zelo  
 D'amor<sup>7</sup> egli è per trar qualche meschino  
 A foter l'alma.<sup>8</sup> E questo è il vangelo. 765
- [FOR.] S'io avessi studiato nel latino  
 Over ne l'*altresi*, nel *quinci* e 'l *guari*<sup>9</sup>  
 O sentissi l'umor<sup>10</sup> del Dragonzino,<sup>11</sup> 768  
 Con prose ornate e con bei versi e rari  
 Spiegaria in carte i buon ricordi<sup>12</sup> vostri,  
 Che sarian forse a mille uomini cari. 771
- [GENT.] Ma ritorniamo ai parlamenti nostri,  
 Ch'ancor de le puttane io spero un giorno  
 Tesserne istoria con mordaci inchiostri. 774

<sup>1</sup> *i ganimedi*: i bellimbusti.

<sup>2</sup> *chiave*: cazzo (vedi *Vocabolista* s.v. *chiave* e *supra* v. 582).

<sup>3</sup> *se*: siete.

<sup>4</sup> *menatevi l'agresto*: masturbatevi (vedi *Vocabolista* s.v. *menare* e *agresto*).

<sup>5</sup> *chiasso*: bordello (vedi v. 22).

<sup>6</sup> *cale*: importa.

<sup>7</sup> *in zelo* / *d'amor(e)*: di passione.

<sup>8</sup> *a foter l'alma*: a rovinarsi.

<sup>9</sup> *ne l'altresi, nel quindi e 'l guari*: sono anche questi *robini... del parlar toscano* (come gli *un-quanchi*), come aveva detto al v. 505; e per la polemica vedi la nota al v. 4 del sonetto promiale.

<sup>10</sup> *sentissi l'umor(e)*: fossi matto.

<sup>11</sup> *Dragonzino*: Giovan Battista Dragoncino, nato a Fano nel 1497, visse a lungo a Venezia; è noto per la *Marfisa bizzarra*, poema cavalleresco rimasto peraltro incompiuto, del burlesco *Duracchio*, di varie rime d'occasione; fu tra i corrispondenti dell'Aretino, che gli si dimostrò benevolo (ARET. *Let.* I.248, p. 342; II.131, p. 148); non si sa quando e dove sia morto.

<sup>12</sup> *ricordi*: nell'accezione antica di 'consigli'.

Al mio primo cantar dunque ritorno,  
 Quantunque è forse meglio ch'io disegne<sup>1</sup>  
 Quivi senz'ir più inanzi far soggiorno. 777  
 E tempo è ben omai ch'a fin io vegne  
 De le puttane, per dar anco loco  
 A le ruffiane di corona degne. 780  
 Quel ch'io n'ho detto è veramente poco  
 A quanto resta, ma voi a la giornata<sup>2</sup>  
 Le potrette imparar a poco a poco. 783  
 Sotto una gran bandiera ricamata  
 A potte e ani, altero gonfalone,  
 Veggo ogni ruffiana ragunata. 786  
 Quel che di tutte lor guida il squadrone,  
 Perché in tal arte mai non ebbe pare,  
 È il poltron e gaglioffo Saratone,<sup>3</sup> 789  
 Al quale ogni puttana dee recare  
 Grazie maggior che a l'Aretino mio  
 Non deve il Dragonzin per il mangiare: 792  
 L'Aretino, nel mondo un mezzo dio,  
 Che fa tremar i vizii e insegna a noi  
 Tutto quel bel per cui si poggia<sup>4</sup> a Dio. 795  
 Credete a me, che negli uffici suoi  
 Maddalina Dall'Acqua ha 'l principato,  
 Daria, Lucrezia e la Comare poi. 798  
 Tosto conchiude Angelica<sup>5</sup> il mercato,  
 Ugenia, la Zaffina e Diamante,  
 Orsa Respante<sup>6</sup> e Paula Moro allato. 801  
 Caterina Schiavona è assai prestante,

<sup>1</sup> *disegne*: decida.

<sup>2</sup> *a la giornata*: giorno per giorno.

<sup>3</sup> *Saratone*: non so in che relazione sia questo preside del prossenetismo con Bianca Serraton, nominata al v. 362; il *Saraton* «guida in festa e in riso» la «mandra de' roffiani» nel trionfo romano della Puttana Errante (VENIER *Errante*, 4.26.2-3).

<sup>4</sup> *si poggia*: si ascende.

<sup>5</sup> *Angelica*: una *pieza Angelica* compare in *Catalogo*, p. 71: «Catarinella, alli Carmeni nelle case niove, pieza Angelica a San Barnaba, scu. 2», e p. 75: «Graziosa Cornera, a Santa Cat., pieza Angelica a San Bernaba, scu. 2»

<sup>6</sup> *Orsa Respante*: in *Catalogo*, p. 73: «Chiaretta Pisana, sta al ponte dell'Aseo, pie[za] so mare Orsa, sa sonar e cantar per rason de canto, sc. 1».

Graziosa, Orsolina e la Remera	
E Andronica, che dir doveva avante,	804
Maddalena, Cicilia Berrettera,	
Graziosa de' Birri e la Capella,	
Marietta Due Corti e l'Ingegnera,	807
Lodovica da l'Azze e appresso d'ella	
Caterina da Pesaro e Pisana,	
Detta per nome Marietta anch'ella,	810
E Camilla del Cossa, ruffiana	
Molto solenne. Or per il mezzo loro	
Voi potrete chiavar ogni puttana	813
E molte ancora, signor mio, con loro	
Ch'hanno fama d'onestate, e maritate	
E d'ogni sorte, pur che venga l'oro.	816
Queste sono le ruffe <sup>1</sup> più onorate;	
Molte ancor ve ne restano, le quali	
Forse altra volta vi saran narrate.	819
Ma non curate voi di queste tali	
Porvi in le mani per poter venire	
Dove del vostro amor drizzate l'ali,	822
Che talor pensarete di gioire	
De la signora, che, non v'accorgendo,	
Con la fornaia vi verrete a unire; <sup>2</sup>	825
E perché quel che per gran prova intendo	
Per esempio da voi si apprendi <sup>3</sup> chiaro,	
Udite quel ch'io vi verrò dicendo.	828
Un forestier fu già che, col danaro	
Credendosi chiavar ogni gran donna,	
D'abitar qui tra noi molto ebbe caro;	831
E vedendovi il fior d'ogni madonna,	

<sup>1</sup> *ruffe*: ruffiane.

<sup>2</sup> che talor... a unire: rievoca una beffa memorabile della *Cortigiana* dell'Aretino, per la quale il *parvenu* Parabolano, credendo giacersi con la gentildonna di cui è innamorato, è messo a letto dal furbo Rosso e dalla malefica Alvigia con la Togna, moglie del fornaio Ercolano.

<sup>3</sup> *si apprendi*: s'impari.

Vago d'annobilir, <sup>1</sup> puose il metallo <sup>2</sup>	
Atto a spezzar ogni dura colonna.	834
Subito una di queste <sup>3</sup> il mise in ballo	
E tai favole a schiera gli raguna	
Ch'ei si pensava già star a cavallo.	837
“Messere, io voglio che godiate d'una	
Che non ha paragone di bellezza,	
Pur che voi non diciate cosa alcuna,	840
Perch'ella è delle grande di ricchezza	
E non è popolar <sup>4</sup> e ha marito	
E in fine è tutta grazia e gentilezza”.	843
Il forestier, che si tenea <sup>5</sup> scaltrito,	
Gongola d'allegrezza quando sente	
Il grande che colei gli fa partito.	846
“Perché”, dic'ella, “il mio parlar non mente,	
La robba ch'io <vi> prometto di recarvi	
Voglio che la vediate primamente”.	849
“Sta ben”, diss'egli. Ed ella: “Io vo' mostrarvi	
La mercanzia”; e segue: “Il cotal giorno	
Vi lasciarete in tal loco trovarvi”.	852
Così concluso, senza far soggiorno,	
La ruffa, elletto <sup>6</sup> il dì, gli mostrò dove	
A la finestra era un visetto adorno:	855
Una donna gentil, che a tutte prove	
Era una santa, né l'avria macchiata	
Se fosse in pioggia d'or converso Giove. <sup>7</sup>	858
“Questa per opra mia vi sarà data,	
Ma cento scudi qui spender bisogna	
Chi robba <sup>8</sup> vuol chiavar sì delicata”.	861
Così dic'ella e 'l forestier, che agogna	

<sup>1</sup> *vago d'annobilir(e)*: desideroso di nobilitarsi (almeno per la copula con una nobildonna).

<sup>2</sup> *puose il metallo*: mise in campo l'oro.

<sup>3</sup> *queste*: ruffiane.

<sup>4</sup> *popolar(e)*: plebea.

<sup>5</sup> *si tenea*: si considerava.

<sup>6</sup> *elletto*: eletto, scelto.

<sup>7</sup> *se fosse... Giove*: Giove si convertì in una pioggia d'oro per congiungersi con Danae, racchiusa in una torre dal padre Acrisio (OVID. *Metam.* 4.611 sgg.).

<sup>8</sup> *robba*: vedi vv. 131, 566, 661.



Di salir col suo cazzo a tanta altezza:<sup>1</sup>  
 “Fa’ pur ch’ella a mia voglia si dispogna, 864  
 Che poco è il prezzo”. E la ruffa accarezza<sup>2</sup>  
 E le dà offerta. Adunque l’ora e ’l loco  
 Quella allegra gli assegna a la dolcezza 867  
 E quindi poi, con di lui scherno e giuocco  
 Preso, vesti di seta una scanfarda,<sup>3</sup>  
 Che uscita di bordello era di poco, 870  
 Che avea una fica focosa e gagliarda  
 Da stentar cento cazzi in una notte<sup>4</sup>  
 E ogni facenda<sup>5</sup> far debole e tarda.<sup>6</sup> 873  
 Il sciocco, non sapendo in quali grotte<sup>7</sup>  
 Avesse a trarre il fiato<sup>8</sup> al suo destriero,<sup>9</sup>  
 Si lasciò entrar in culo le carotte;<sup>10</sup> 876  
 Il che puote<sup>11</sup> avvenir bien di leggero,<sup>12</sup>  
 Sì per che molto era la ruffa accorta  
 E sì per che avea in capo del leggero.<sup>13</sup> 879  
 Pensò dunque d’entrar in una porta

<sup>1</sup> *a tanta altezza*: a un rango sociale così elevato.

<sup>2</sup> *la ruffa accarezza*: fa buon viso alla ruffiana e la tratta con gran gentilezza.

<sup>3</sup> *scanfarda*: una baldracca; il motivo della puttana che subentra al buio al posto di una gentildonna per beffare con un sordido concubito un amante o un marito sciocco o colpevole è largamente diffuso nella letteratura contemporanea, a cominciare dalla *Calandria* del Bibbiena (anzi, *scanfarda* potrebbe venire proprio da BIBB. *Cal.* 2.9) e dalla *Cortig.* 25 del maestro Aretino; ma lo scambio di persona era espediente narrativo antico e qualcosa del genere si ritrova persino in una famosa lettera del Machiavelli al Guicciardini dell’8 dicembre 1509 (vedi MACH. *Opere*, p. 1112), in questo caso con un’orripilata agnizione finale.

<sup>4</sup> *da stentar... in una notte*: la fraseologia viene dall’autorità remota di BOCC. *Decam.* 5.10.9: «una femina stancherebbe molti uomini, dove molti uomini non possono una femina stanca-re», forse attraverso mediazioni più recenti come la quarta novella della prima giornata dei *Ragionamenti* di Agnolo Firenzuola (1525): «ell’era di sì buona lena ch’ell’arebbe straccati cento uomini» (FIREZ. *Opere*, p. 162).

<sup>5</sup> *facenda*: cazzo (vedi *Vocabolista* s.v. *faccenda*<sup>1</sup>).

<sup>6</sup> *debole e tarda*: la dittologia riscontra l’analogo «debile e tardo» nella barzelletta di Girolamo Benivieni *Ciò ch’io vego, intendo e sento*, v. 55; *tarda*: neghittosa.

<sup>7</sup> *grotte*: tenebrose (e perigliose) cavità (vedi *Vocabolista* s.v. *grotta*).

<sup>8</sup> *trarre il fiato*: sfiancare, fino a renderlo anelante.

<sup>9</sup> *destriero*: cazzo (vedi *Vocabolista* s.v. *destriero*).

<sup>10</sup> *entrar in culo le carotte*: infinocchiare.

<sup>11</sup> *puote*: poté.

<sup>12</sup> *di leggero*: facilmente.

<sup>13</sup> *avea in capo del leggero*: era uno sciocco.

	Odorifera e stretta e entrò in un cesso Largo e pieno di quel ch'indi si porta. <sup>1</sup>	882
	Lo credette, il giurò, lo disse spesso Che fottuta madonna da Ca' tale <sup>2</sup> Avea e ne facea largo progresso. <sup>3</sup>	885
	Voi mi potreste dir che 'l naturale Passa <sup>4</sup> questa mia istoria, se colui Non fosse stato alor più che animale.	888
	Ma quanti e quanti oggi ne son tra nui Che furon nel medes(i)mo laccio <sup>5</sup> colti E vannosi vantando "Io feci, io fui!"	891
	E quanti, ove si trovan che gli ascolti, Vi conteranno <sup>6</sup> di donzelle ch'hanno Avuto a corteggiar [...] <sup>7</sup>	894
	Ed apena si accorgon de l'inganno, Poi che son stati in quella burla e in questa Con lor vergogna e spesso con lor danno.	897
FOR.	In tutto or m'esce fuori de la testa Di chiavar qui puttana, poi che tali Li cibi <sup>8</sup> son di questa porca gesta. <sup>9</sup>	900
GENT.	Per tutto il mondo le trovàno <sup>10</sup> eguali, Per tutto noi le fregan, <sup>11</sup> ma nel fine Fanno nostra vendetta gli ospedali. <sup>1</sup>	903

<sup>1</sup> *di quel ch'indi si porta*: della materia che si appropria alle latrine.

<sup>2</sup> *da Ca' tale*: della tal casata.

<sup>3</sup> *ne facea largo progresso*: ne faceva gran pompa (come se fosse progredito nella scala sociale).

<sup>4</sup> *(i)l naturale / passa*: non sarebbe verisimile.

<sup>5</sup> *laccio*: imbroglio.

<sup>6</sup> *conteranno*: racconteranno.

<sup>7</sup> [...]: (*manque l'hémistique*): così la nostra unica fonte.

<sup>8</sup> *li cibi*: ciò che offre in pasto.

<sup>9</sup> *questa porca gesta*: questa infame gentaglia, sul modello (capovolto) della «santa gesta» di *Inf.*31.17, attraverso infinite mediazioni, soprattutto dei cantari e dei romanzi di cavalleria.

<sup>10</sup> *trovàno*: troviamo.

<sup>11</sup> *per tutto noi le fregan(o)*: ci fottono dovunque; *le*: sogg. pleonast. tosc. debole; *fregare* per 'fottere' è già attestato in Aretino, Berni ecc.

- FOR.            Però<sup>2</sup> si dee fuggir queste assassine  
 E di tante evangeliche<sup>3</sup> parole  
 Le rose accorre<sup>4</sup> e lassarne le spine.            906  
                  Or, se ingannar memoria non mi suole,  
 Voi fra le tante una sola sceglieste,  
 Qual chi con laude ragionar ne vuole,            909  
                  Di cui parlar nel fin mi promettete.  
 Adunque, essendo omai venuto al loco,  
 Scordandovi buon loico non sarete.<sup>5</sup>            912
- GENT.           Già comincio a venir tutto di foco:<sup>6</sup>  
 Vorrei dirne e non dirne, perché questo  
 Non è soggetto da pigliarsi a gioco.<sup>7</sup>            915
- FOR.            Intelligo<sup>8</sup> ov'è il mal, ma non è onesto  
 A mancar di promessa; e se mancate,  
 Io me forbo e n'incaco tutto il resto.<sup>9</sup>            918
- GENT.           O Muse, o ser Apollo, or m'aiutate!<sup>10</sup>

<sup>1</sup> *fanno... gli ospedali*: come insegna tutta la letteratura puttanesca del tempo, la fine immanicabile delle puttane (salvo rare fortunate eccezioni) è la più squallida miseria che sopraggiunge con l'avanzare dell'età e il progredire delle malattie, fino a dover essere trascinate *in carretta* a un sordido cronicario, il temutissimo *ospedale* (o *spedale*), in attesa di una fine spaventosa; in qualche modo, dunque, l'*ospedale* rappresenta nella coscienza collettiva il luogo di espiazione delle colpe (vere o presunte) delle puttane; se ne veda, per es. la proiezione nel *Purgatorio*, che fa riferimento all'ospedale di San Giacomo degli Incurabili a Roma.

<sup>2</sup> *Però*: perciò.

<sup>3</sup> *evangeliche*: sacrosante come il vangelo.

<sup>4</sup> *accorre*: cogliere.

<sup>5</sup> *buon loico non sarete*: gioco di parole che si fonda sulla paronomasia *loco/loico*, ma in primo luogo sulla reminiscenza dantesca di *Inf*:27.123, dove il *nero cherubino*, venuto a ghermire l'anima di Federico di Montefeltro, sbeffeggia san Francesco: «Forse / tu non pensavi ch'io loico fossi!»

<sup>6</sup> *tutto di foco*: rosso per la vergogna; la locuzione viene da PETR. *Tiump. Fam.* 3.25 (dove peraltro ha un significato completamente diverso).

<sup>7</sup> *non è soggetto... a gioco*: anche qui è sotteso un precedente dantesco: «non è impresa da pigliare a gabbo» (*Inf*:32.7).

<sup>8</sup> *intelligo*: capisco (latinismo).

<sup>9</sup> *io me forbo... il resto*: quanto a me tutto il resto si può buttare nel cesso.

<sup>10</sup> *O Muse... or m'aiutate!*: la parte finale del poemetto cambia registro, passando dall'impostazione quasi esclusivamente sarcastico-vituperosa, che ha finora dominato, a un'inattesa fioritura elegiaca (ma ancora punteggiata da tratti crudi e triviali); nella cerniera di trapasso l'autore si affida al magisterio dantesco (che già si è insinuato nelle ultime terzine): come aveva fatto Dante all'apertura delle due ultime cantiche della *Commedia* e nel transito da un

O mente usata in li servigi su(o)i, <sup>1</sup>	
Qui si parrà la tua nobilitate. <sup>2</sup>	921
Io rendo l'arme <sup>3</sup> e voglio dirne a vui	
Quel ch'io ne so e n'intendo. Questa è detta...	
Ma già vel dissi <sup>4</sup> e nol diria ad altrui.	924
Ella, se nol sapete, è garzonetta	
Di sedeci anni, del più dolce aspetto	
Che mai si vide e tutta è lascivetta. <sup>5</sup>	927
Quanto si mostra da la fronte al petto <sup>6</sup>	
È vago e ben fornito <sup>7</sup> e quanto asconde	
Il vestir tutto è buon, tutto perfetto.	930
Nel sen due poppeline sode e tonde <sup>8</sup>	
Mostra, da consumar uomini e dei.	
Gli occhi due stelle son dolci e gioconde;	933
Anzi, son degli amanti farisei <sup>9</sup>	
Che crucifigen l'alma; e dir conviene:	
“Signor Cupido, miserere mei”. <sup>10</sup>	936
Le trezze sono d'oro due catene	
Che l'annodano e tengonla in prigione,	
Piena d'ogni piacer, vuota di pene;	939
Né tai ve n'ha la moglie del castrone	
Che fa i folgori a Giove e ne sospira	

regno ultraterreno all'altro, qui il poeta invoca le Muse e Apollo a sostenere una intonazione più impegnativa del canto (vedi *Purg.*1.7-12: invocazione alle Muse; *Parad.*1.13-36: invocazione ad Apollo).

<sup>1</sup> *usata in li servigi sui*: abituata a servirla.

<sup>2</sup> *qui si parrà la tua nobilitate*: ed ecco una citazione letterale di *Inf.*2.9.

<sup>3</sup> *rendo l'arme*: mi arrendo (con possibile ricorso di *RVF.*331.6: «Or, lasso, alzo la mano, et l'arme rendo»).

<sup>4</sup> *già vel dissi*: forse è la *Viennetta* del v. 562.

<sup>5</sup> *lascivetta*: attraente, procace.

<sup>6</sup> *Quanto... al petto*: inizia da qui una *descriptio mulieris* che conserva qualcosa del canone invecchiato ma nello stesso tempo se ne allontana per più rispetti: l'ordine dei dettagli è scompigliato, la scelta degli stessi è alquanto ridotta, gli attributi sono tutt'altro che ortodossi, le analogie sono stonate; *da la fronte al petto*: è quasi una formula nei poemi cavallereschi: vedi almeno *Innam.*2.1.16.3 e *Fur.*14.123.7.

<sup>7</sup> *vago e ben fornito*: piacevole e adatto.

<sup>8</sup> *due poppeline sode e tonde*: in *Decam.*2.3.32: «due poppeline tonde e sode».

<sup>9</sup> *farisei*: nel senso di 'nemici empî e micidiali', come erano i Farisei nell'opinione volgare in quanto persecutori di Cristo.

<sup>10</sup> *miserere mei*: abbi pietà di me (latino liturgico).

Per il cimier ch'ella gli forma e pone. <sup>1</sup>	942
La bocca è chiusa e poco spazio gira, <sup>2</sup>	
Con due labbretta dolci e saporose	
Da trar del capo a Marte e sdegni e l'ira.	945
In questa Amor tanta dolcezza pose	
Che può romper le stringa a ogni brachetto <sup>3</sup>	
E trarne fuor le parti vergognose.	948
Manca sempre il poter, cresce il soggetto. <sup>4</sup>	
Dillo tu, Amor, poi ch'ella a mille prove <sup>5</sup>	
Suol dar un mare, un mondo di diletto.	951
Il volto è neve sopra a cui si trove	
Il minio <sup>6</sup> sparso ed ella leggiadria	
Spira dovunque siede o i passi move.	954
Senz'ir fuori di sé non si potria	
Mirar quand'ella parla o quando ride <sup>7</sup>	
O quando in gesti si dimostra pia. <sup>8</sup>	957
In somma è tal che l'uom che costei vide	
Solo una volta, al lampeggiar del viso <sup>9</sup>	

<sup>1</sup> *né tai ve n'ha... e pone*: e non ha trecce pari alle sue Venere, moglie di quel coglione di Vulcano, fabbro degli dei, che forgia le folgore di Giove e intanto sospira per le corna (*il cimier*) che la moglie gli pone con i suoi tradimenti.

<sup>2</sup> *poco spazio gira*: è di piccole dimensioni.

<sup>3</sup> *può romper... brachetto*: a quel tempo le *brachette* erano allacciate sul davanti con delle stringhe; il *sex appeal* della fanciulla è tale che non c'è contenimento che possa resistere al prorompere della virilità.

<sup>4</sup> *Manca... il soggetto*: si può intendere come una dichiarazione d'insufficienza poetica di fronte all'altezza del *soggetto* da cantare, del tipo del dantesco «A l'alta fantasia qui mancò possa» (*Parad.*33.142); ma si può intendere – di certo non a caso – anche in senso equivoco: e allora il *soggetto* che *cresce* non sarebbe più la fanciulla di cui si tessono le lodi.

<sup>5</sup> *a mille prove*: vedi Giusto de' Conti, *Bella mano*, 113.8; Sannaz. son. *I begli occhi c' al sole invidia fanno*, v. 3; Fregoso, *Silve, Lamento d'Amore mendicante*, 7.5 ecc.

<sup>6</sup> *neve... minio*: metafore convenzionali, i riscontri occuperebbero troppo spazio; meno comune è *minio* (che non è petrarchesco), di solito sostituito dalle *rose*: valga come eccezione AR., *Rime*, son. *Son questi i nodi d'or, questi i capelli*, v. 6: «Chi ha patito che si sian da quelli / vivi alabastri e vivo minio tolti?».

<sup>7</sup> *Senz'ir... ride*: il motivo risale addirittura a Saffo e, passando per Catullo, Orazio e altri, approda al Petrarca («non sa come Amor sana, et come ancide, / chi non sa come dolce ella sospira, / et come dolce parla, et dolce ride» [*RVF.*159.14]; e ancora 160.3) e naturalmente ai petrarchisti con numerose varianti.

<sup>8</sup> *pia*: pietosa, condiscendente: è lemma di estrazione dantesco-petrarchesca.

<sup>9</sup> *lampeggiar del viso*: anche *lampeggiare* è lemma dantesco-petrarchesco, ma si abbina di norma a *riso*, non a *viso* ('sguardo').

Le dona l'alma senza farne gride.<sup>1</sup> 960  
 Ma se va a giacer seco, ohimè, gli è aviso<sup>2</sup>  
 D'esser converso in nettare<sup>3</sup> più caro  
 Di quel che gusta Giove in Paradiso; 963  
 E tolga quanto fra ' mortali è raro,  
 Ch'ella l'accoglie e l'accarezza<sup>4</sup> in modo,  
 Che gli par esser de(gli) beati al paro; 966  
 Ed ora in uno, ora in un altro modo  
 Si scuote e muove in sì cortesi giri<sup>5</sup>  
 Ch'ei piscia l'alma al cominciar del chiodo.<sup>6</sup> 969  
 Non si potrebbe dir come s'aggiri,<sup>7</sup>  
 Con certe voci, ohimè, languide e rotte,  
 Come l'amante abbracci e stringa e miri, 972  
 E come lassa or che 'l destriero trotte,  
 Or gir a sciolto freno, or lento un poco;  
 E quai strette gli dà, come l'inghiotte.<sup>8</sup> 975  
 Ma questo è quanto a l'amoroso gioco,<sup>9</sup>  
 Che un rider solo, di dolcezza pieno,  
 Può far un freddo cor<sup>10</sup> tutto di foco.<sup>11</sup> 978  
 E ben dirò: colui è beato a pieno  
 Ch'ella del suo amor degna e sol m'è grave  
 Che a dir di lei vengan le voci meno. 981  
 O che dolce morir,<sup>12</sup> morir soave,

<sup>1</sup> *senza farne gride*: senza lamentarsi.

<sup>2</sup> *gli è aviso*: gli pare.

<sup>3</sup> *nettare*: la celestiale bevanda degli dei.

<sup>4</sup> *l'accarezza*: gli fa festa.

<sup>5</sup> *in sì cortesi giri*: con mutamenti di posizione così gradevoli.

<sup>6</sup> *al cominciar del chiodo*: dalla punta del cazzo.

<sup>7</sup> *s'aggiri*: si dibatta.

<sup>8</sup> *come lassa... l'inghiotte*: come lascia che l'amplesso ora proceda con un ritmo blando, ora assuma un ritmo precipitoso, ora per un po' rallenti, e come stringa il cazzo fra i muscoli vaginali e come lo faccia penetrare in profondità; per *destriero* vedi *Vocabolista s.v.*; *freno*: briglia.

<sup>9</sup> *l'amoroso gioco*: confronta Tebaldeo, cap. *Onde principio aran mei tristi versi?*, v. 28; Niccolò da Correggio, cap. *Stagione aprica, natural tesauo*, v. 121; AR. *Fur.* 5.11.2 e 20.30.5.

<sup>10</sup> *freddo cor(e)*: riscontra *RVF*.158.1.

<sup>11</sup> *tutto di foco*: la locuzione ritorna dal v. 913 (vedi).

<sup>12</sup> *dolce morir(e)*: da *RVF*.331.33.

	Morir felice, <sup>1</sup> a chi le muore in braccio! O cara ben di chi la chiava chiave! <sup>2</sup>	984
FOR.	Or non più, Gentiluom, ch'io già m'allaccio. <sup>3</sup>	
GENT.	O quante cose io stringo <sup>4</sup> e quante ancora Per non vi fastidir passando taccio!	987
FOR.	Ben conosco l'ardor che v'innamora: Quindi nascon le laudi e quindi queste Parole che dal cuor v'escono fuora;	990
	Ed avamparne <sup>5</sup> ancor già mi vidreste, Ma contra quel ch'io v'ho mostrato avante, Per voi sol, che sì ben me l'esponeste,	993
	Or fermo son <sup>6</sup> d'odiarle tutte quante.	

## IL FINE

<sup>1</sup> *morir felice*: Bembo, *Rime*, canz. *Alma cortese*, v. 102.

<sup>2</sup> *chiave*: cazzo (vedi *Vocabolista* s.v. *chiavare*, *chiave*).

<sup>3</sup> *già m'allaccio*: il Forestiere si sta riacciando la brachetta, che aveva dovuto slacciare durante la sensuale descrizione del Gentiluomo.

<sup>4</sup> *stringo*: compendio.

<sup>5</sup> *avamparne*: avvampare d'amore (per la fanciulla che m'indicate).

<sup>6</sup> *fermo son(o)*: sono risoluto (banali precedenti).

## NOTA AL TESTO

Il testo è la copia della copia di una copia. Della cinquecentina originale in Italia non si seppe nulla fino a Ottocento inoltrato; in Francia la stampa del 1535 fu segnalata dal De Bure almeno fin dal 1765:

3962. TARIFFA delle P. (Puttane) in versi, da M. Pietro Aretino. *Stamp. l'anno 1535. in-8°.*

Ce petit Livret fort rare est écrit en vers. Le nom de l'auteur ne s'y trouve point; mais on le croit de l'ARETIN.<sup>1</sup>

Dal De Bure la voce fu ereditata dalle successive compilazioni bibliografiche, che non è il caso di elencare. Infine un esemplare concreto comparve sul mercato librario. Così ne riassumeva le vicende Giambattista Passano:

L'unico esemplare a stampa di questo rarissimo libriccino era portato nel catalogo Longman di Londra dell'anno 1816 [ma 1818]; acquistato dal noto scrittore e bibliofilo Carlo Nodier, e venduto dopo la sua morte, passò in possesso del prof. G. Libri. Nel 1847, epoca della vendita della famosa libreria del Libri, fu acquistato dal conte di Santarem, e dopo la morte di questo distinto bibliofilo portoghese, avvenuta anni sono a Parigi, non si ebbe più notizia di quell'esemplare. Nessuna biblioteca, pubblica o privata, in Italia od altrove, possiede stampato questo poemetto [...]. E non si dee credere che nei suddetti Cataloghi si tratti di più esemplari, poichè, come suole avvenire dei libretti di simil natura, che sono cioè soggetti a riprodursi solo in apparenza, è stato sempre lo stesso esemplare che ritornò sui banchi di Sala Silvestre.<sup>2</sup>

In verità il Brunet registra nel 1843 un'ulteriore vendita, forse di un diverso esemplare, per un prezzo assai più modesto: «3 liv. 13 sh. 6 d.».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> DE BURE 1765, p. 217.

<sup>2</sup> PASSANO 1868, pp. 114-115.

<sup>3</sup> BRUNET 1843, IV, pp. 397b-398a.



La descrizione più attendibile della stampa risulta quella di Charles Nodier:

**TARIFFA DELLE PUTTANE**, ouero ragionamento del forestiere e del gentil huomo, nel quale si dinota il prezzo e la qualita di tutte le cortigiane di Venegia; col nome delle Ruffiane: et alcune nouelle piaceuoli da ridere fatte da alcune di queste famose signore a gli suoi amorosi. *Stampato nel nostro hemisfero, l'anno 1535*, in-8, mar. bleu.<sup>1</sup>

E seguiva l'annotazione:

Plus rare encore que le *Manganello* qui a été contrefait, et presque inconnu des bibliographes, même en Italie. Ce livre singulier ne se trouve pas, non plus que le précédent, dans la magnifique bibliothèque de mon savant ami M. le comte Melzi, qui réunit, comme on sait, les curiosités les plus précieuses de la littérature italienne. Mon exemplaire, et je n'en connois point d'autre, étoit porté à dix-huit guinées, ou 450 fr., dans le catalogue de Longmann, pour l'an 1818. J'ai fait souvent la plus grande folie qu'il fût possible de faire après la folie de l'acheter à ce prix: c'est d'en refuser davantage.

In verità Gaetano Melzi dichiara di averne visto un esemplare senza note tipografiche,<sup>2</sup> il che porta a due il numero delle edizioni antiche. Ma l'esemplare del Melzi resta un fantasma bibliografico, mentre l'esemplare del Nodier ha connotati precisi e una storia accertata e forse esiste ancora in qualche collezione privata.

Il Passano infine dichiara che «se ne incontrano a quando a quando alcune copie MS., anche antiche, sempre per altro scorrettissime».<sup>3</sup> Dove le abbia viste e come abbia fatto a verificare che sono *scorrettissime* (le ha collazionate?) io non lo so.

Nel 1883 esce la prima edizione moderna, sulla quale si fondano tutte le successive (che qui si tralasciano):

**LA TARIFFA | DELLE PUTTANE | DI VENEGIA | (XVI<sup>o</sup> SIÈCLE) | *Texte Italien et traduction littéraire* | [incisione con il motto SCIENTIA DUCE e**

<sup>1</sup> NODIER 1844, n° 672, pp. 268-269.

<sup>2</sup> «Noi ci ricordiamo di averne avuto per pochi istanti sott'occhio un esemplare d'altra edizione senza nota d'anno, di luogo e nome di stampatore, che passò in Inghilterra» (MELZI 1869, III, p. 125b).

<sup>3</sup> PASSANO 1868, p. 115.

le iniziali I L] | PARIS | ISIDORE LISEUX, EDITEUR | Quai Malaquais, n° 5 | 1883 [VIII-87 pp.]

L'*Avertissement* premesso al testo (come d'uopo) avverte:

La présente réimpression [...] a été faite d'après une copie que Tricotel, l'érudit bien connu, mort il y a quelques années, avait obtenu de prendre sur nous ne savons quel exemplaire [...]. [p. V]

Da allora niente è cambiato: i nuovi strumenti di ricerca si rivelano (almeno per me) improduttivi. Quindi non mi resta, come ho avvertito subito, che dare la copia della copia di una copia di non so che cosa. Posso soltanto cercare di correggere gli errori evidenti e di rendere leggibile il testo.

## APPARATO

*Sonetto.* — 4 Barignan] Marignan.

*L'Autore alla sua Signora.* — di grosso] di grossi. li instrumenti] le instrumenti. nelli fatti] nelle fatti.

*Tariffa.* — 62 questo] queste. 96 scegliendo] sciogliendo. 104 soffrendo] soffiendo. 134 in puttanismo] un puttanismo. 168 quelle valli] quella valli. 178 pon] por. 273 li volse] si volse. 300 di lor] da lor. 446 tal vergogna] tel vergogna. 455 rugge] fugge. 514 ritorte] vitorte. 570 Quanto] Quando. 683 seguì] seguè. 688 vuo'] vuon. 720 torva] tosta. 725 lo dio] il dio. 755 se'] sete. 763 se mostrano] le mostrano. 770 carte] parte. 836 E tai favole] Et a i favole. 847 Perché] Pur che. 871 una fica] une fica. 902 le fregan] la fregan.